

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

10 OTTOBRE

Anno LVI
ottobre 1979
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli
Atti dell'Arcivescovo e
della Curia.

Anno LVI
ottobre 1979

TELEFONI:
Arcivescovo - Segreteria
Arcivescovile 54.71.72

Vescovo Ausiliare,
Mons. Livio Maritano
53.09.81

Vicario Generale - Vicario
Episcopale per i Religio-
si - Promotore di Giu-
stizia - Cancelleria -
Archivio - Ufficio
Matrimoni
54.52.34 - 54.49.69
c. c. p. 18006106

Ufficio Amministrativo
54.59.23 - 54.18.98
c. c. p. 16833105

Ufficio Assicurazione
Clero, 54.33.70

Ufficio Catechistico,
53.53.76 - 53.83.66
c. c. p. 18799106

Ufficio Liturgico,
54.26.69
c. c. p. 25781105

Ufficio Missionario,
51.86.25
c. c. p. 17949108

Ufficio Piano Pastorale,
53.09.81

Ufficio Pastorale del
Lavoro e Ufficio Paster-
ale dell'Assistenza, Via
Vittorio Amedeo, 16
Tel. 54.31.56

Ufficio Preservazione
Fede - Nuove Chiese,
53.53.21
c. c. p. 20715108

Ufficio Comunicazioni So-
ciali - Tel. 54.70.45 -
54.18.95

Ufficio di Pastorale per la
Famiglia - Tel. 54.70.45
54.18.95

Ufficio per la pastorale
della malattia.
Tel. 54.70.45 - 54.18.95

Ufficio scuola
Tel. 54.70.45 - 54.18.95

Tribunale Ecclesiastico
Regionale, 54.09.03
c. c. p. 20619102

Sommario

	pag.
Atti S. Sede	
Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II: « Catechesi tradendae »	499
Il Papa ai Cardinali riuniti a Roma: L'organizzazione della Curia Romana - Lo sviluppo della cultura	501
XII Giornata Mondiale della Pace: La verità, forza della pace	507
Atti dell'Arcivescovo	
Presentazione dell'Annuario 1979	509
Per i giornali cattolici	510
Conferenza Episcopale Italiana	
Gli obiettivi prioritari nei prossimi tre anni	513
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Ordinazioni sacerdotali - Ordinazioni diaconali - Incardinazioni - Rinuncia - Nomine - Sacerdote Maltese Vicario Cooperatore a Torino - Trasferimenti - Cambio indirizzi - Dedicazione di chiese al culto - Escardinazioni	517
Vicariato Generale: Nuove disposizioni per le binationi e trinazioni	523
Ufficio Amministrativo: Scadenze fiscali - Contributi assicurativi del fondo clero	525
Centro Missionario Diocesano	
La Giornata mondiale della infanzia missionaria	526
Documentazione	
Seminari e vocazioni sacerdotali	528
Redazione della Rivista Diocesana: Ufficio Comunicazioni Sociali - Amministrazione: Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino - c.c.p. n. 25493107	

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

ATTI DELLA S. SEDE

9

Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II

«Catechesi tradendae»

«*Catechesi tradendae*» sono le parole iniziali della Esortazione Apostolica di Giovanni Paolo II che porta la data del 16 ottobre 1979. Nella parte introduttiva del documento il Papa si riallaccia ai numerosi testi del recente magistero pontificio sui problemi e sui doveri della evangelizzazione e, in particolare, della catechesi. Soprattutto dichiara di volersi rifare al Sinodo dei vescovi svoltosi nell'ottobre 1977 alla fine del quale «*i Padri presentarono al Papa una ricchissima documentazione comprendente i diversi interventi fatti nel corso della loro Assemblea, le conclusioni dei gruppi di lavoro, il messaggio inviato al Popolo di Dio e, soprattutto, l'ampia serie di "Proposizioni" in cui esprimevano il loro parere su moltissimi aspetti della catechesi nell'ora presente*».

Per dare continuità a quel Sinodo, e proponendo con magistero pontificio una larga serie di indicazioni riguardanti la catechesi, Giovanni Paolo II ha offerto alla comunità cristiana l'Esortazione «*Catechesi tradendae*» con il desiderio che essa «*rafforzi la solidità della fede e della vita cristiana, dia nuovo vigore alle iniziative in corso, stimoli la creatività — con la necessaria vigilanza — e contribuisca a diffondere nelle Comunità la gioia di portare al mondo il mistero del Cristo*».

Il testo della Esortazione apostolica, ormai largamente diffuso dagli editori cattolici e pubblicato integralmente a puntate sul settimanale diocesano «*La Voce del Popolo*», costituisce l'indispensabile punto di riferimento per ogni comunità cristiana affinché si assuma in pieno l'impegno di educare alla fede, oggi.

L'Esortazione «*Catechesi tradendae*», dopo una introduzione che la colloca nella tradizione del magistero ecclesiastico sull'argomento della catechesi, presenta il seguente sviluppo: abbiamo un solo Maestro: Gesù Cristo; la catechesi è una esperienza antica quanto la Chiesa; la

catechesi nell'attività pastorale e missionaria della Chiesa; tutta la Buona Novella va attinta alla fonte; tutti hanno bisogno di essere catechizzati; alcune vie e mezzi della catechesi; come fare la catechesi; la gioia della fede in un mondo difficile; un compito che riguarda tutti noi.

Il documento di Giovanni Paolo II che andrà attentamente studiato nelle nostre comunità e soprattutto da coloro che, in modo specifico, svolgono il ministero della catechesi nelle parrocchie, nelle scuole, nelle associazioni, gruppi e movimenti così conclude: « *Possa dunque la presenza dello Spirito Santo, grazie alle preghiere di Maria, concedere alla Chiesa uno slancio senza precedenti nell'opera catechetica, che ad essa è essenziale! La Chiesa allora adempierà efficacemente, in questo tempo di grazia, la missione inalienabile ed universale ricevuta dal suo Maestro: "Andate e ammaestrate tutte le nazioni" ».*

Il Papa ai Cardinali riuniti a Roma

L'organizzazione della Curia Romana Lo sviluppo della cultura

Nell'incontro sono stati anche esaminati i problemi economici alla ricerca di soluzioni

Una riunione straordinaria di tutti i Cardinali si è svolta a Roma dal 5 all'8 novembre. Vi ha partecipato anche il nostro Arcivescovo. Per la necessaria informazione della Chiesa locale pubblichiamo il discorso conclusivo del S. Padre e il « comunicato stampa » sui lavori distribuito nella sala stampa della S. Sede.

Venerati Fratelli, membri del Sacro Collegio!

1. « *Ecce quam bonum... habitare fratres in unum* ». Vi sono particolari circostanze nella vita della Chiesa, nelle quali comprendiamo più a fondo la bellezza e la verità di queste parole. Le abbiamo sperimentate durante i due conclavi, che lo scorso anno abbiamo vissuto insieme, in un'esperienza unica della nostra vita consacrata a Cristo e al Popolo di Dio. E le abbiamo sperimentate anche in questi giorni, in tutta la loro interiore ricchezza e soavità, quando ci siamo riuniti in questo primo storico incontro da me tanto desiderato e da voi favorito con la presenza e la collaborazione. « *Fratres in unum* ». Ci siamo sentiti fratelli, uniti in uno stesso vincolo di vocazione e di missione: stretti attorno all'altare, presso la Tomba di Pietro, lunedì 5 novembre, pregando per i Fratelli del Sacro Collegio che in gran parte ci sono stati al fianco nello scorso anno, e che il Signore ha chiamato a sé; uniti in quest'aula, ove si è sentita quell'unica passione, che tutti ci consacra « *a compiere il ministero, al fine di edificare il Corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio* ».

2. E fratelli ci sentiamo particolarmente oggi, nel vincolo di questa nostra Chiesa di Roma, alla quale siamo strettissimamente legati, io come Pastore, voi come membri autorevoli del clero romano, cui i vostri titoli e diaconie vi danno il diritto nativo di appartenere; oggi, ripeto, in cui la Chiesa universale celebra la Dedicazione della Basilica Lateranense, « *mater et caput omnium ecclesiarum* », sede della cattedra del Vescovo di Roma. Un riflesso di quella gioia che è propria della Gerusalemme celeste si è irradiata anche e particolarmente su di noi, qui riuniti, a conclusione dell'incontro, proprio nel giorno sacro alla dedicazione della Cattedra di Roma.

Con questi sentimenti vi ringrazio di tutto cuore: per essere venuti a Roma da tutti i Continenti, lasciando per qualche giorno le sollecitudini pastorali che vi uniscono alle vostre Chiese, cui vi lega in Cristo un amore nuziale; per avere affrontato i disagi del viaggio senza badare alle esigenze del lavoro. Grazie per gli interventi, solidi e pensati, che qui avete fatto udire, per l'accordo con cui l'Assemblea e i singoli « *circuli* » hanno lavorato rispondendo all'invito fatto, per la positiva collaborazione manifestata. Ma grazie soprattutto per il clima che si è qui respirato: clima di fraternità, di famiglia, di corresponsabilità, di amore: « *caritas... Christi urget nos* ».

3. Penso che in questo modo la nostra riunione abbia contribuito: a percorrere in breve tempo un'importante tappa sulla strada della collegialità, nello spirito del Concilio Vaticano II; alla rianimazione di questa meravigliosa istituzione, che è il Collegio cardinalizio, conformemente alla sua natura e alla sua tradizione.

Ringraziando, non posso, nello stesso tempo, non chiedere scusa: per le difficoltà che avete dovuto affrontare; per i compiti che per la loro dimensione, sembravano superare le possibilità del tempo, che vi si poteva dedicare. Si è visto, però, che anche in un tempo relativamente breve si è potuto fare non poco in questa qualificata Assemblea.

4. Gli elementi principali sono stati rispecchiati nel comunicato finale. In un certo senso, questo incontro è stato l'introduzione per un ulteriore scambio di idee e sollecitudine pastorale. Non c'è dubbio che tale incontro ha avuto carattere altamente pastorale, animato dalla « *sollecitudo omnium ecclesiarum* ».

5. Non è mia intenzione ritornare sui temi, che sono stati sottoposti alla vostra riflessione, anche per i mesi che verranno. Mi basti dire che, per quanto riguarda l'organizzazione della Curia Romana, saranno tenuti ben presenti i suggerimenti, i consigli, le proposte che, animati da sincero amore per il bene della Chiesa universale, voi avete fatto e farete pervenire qui, al cuore stesso della Chiesa, al fine che l'organismo della Curia Romana, tanto articolato e complesso, possa essere abilitato a compiere un servizio sempre più qualificato, prezioso e proficuo, ai Vescovi e alle Conferenze episcopali di tutto il mondo.

6. Non vi è poi sfuggito l'interesse che personalmente, e con l'aiuto dei miei diretti collaboratori, io intendo dedicare ai problemi della cultura, che è stata l'oggetto di particolare studio da parte del Concilio Vaticano II, e che attende un più volenteroso apporto di tutti noi, uomini di Chiesa. E' stato il Concilio a mettere in piena luce, nella Costituzione

Pastorale « *Gaudium et Spes* », la necessità di promuovere lo sviluppo della cultura: « *I cristiani* — è detto nel documento — *in cammino verso la città celeste devono ricercare e gustare le cose di lassù, questo tuttavia non diminuisce, ma anzi aumenta l'importanza del loro dovere di collaborare con tutti gli uomini per la costruzione di un mondo più umano. E in verità il mistero della fede cristiana offre loro eccellenti stimoli e aiuti per assolvere con maggior impegno questo compito e specialmente per scoprire il pieno significato di quest'opera, mediante la quale la cultura umana acquista il suo posto importante nella vocazione integrale dell'uomo* ». A questo scopo mirano le sollecitudini e le prospettive, che mi sono permesso di farvi presenti, illustrate poi in sede competente dal Cardinale relatore. Gli interventi hanno detto chiaramente quali siano le vostre preoccupazioni per lo sviluppo di questo campo vitale, sul quale si gioca il destino della Chiesa e del mondo su questo scorciò finale del nostro secolo.

Attribuisco perciò anche grandissima importanza alle voci che mi farete pervenire su questa, per me e per tutti, centrale e ineludibile questione.

7. Per quanto riguarda il terzo argomento, cioè la questione « economica », sembra opportuno rilevare:

— continuando lo scambio delle informazioni, iniziato già nel mese di agosto dello scorso anno, prima cioè del conclave, avete potuto, venerati Fratelli, prender conoscenza in modo preciso, dello stato dei problemi finanziari della Santa Sede;

— questo è molto importante al fine di formare l'esatta opinione pubblica nella Chiesa e in tutta la società cattolica per quanto riguarda questo argomento. Quella favola diffusa circa le finanze della Santa Sede, le ha arrecato non lieve danno. Come nei tempi antichi, anche ai nostri giorni sorgono dei miti. L'unico modo da usare in simile questione è quello di considerare oggettivamente la cosa in se stessa. Devo, al riguardo, ringraziarvi vivamente perché anche in questo campo voi, con generosa disposizione, siete pronti a collaborare secondo la tradizione apostolica confermata dall'esperienza di tutte le epoche della Chiesa.

— La Sede Apostolica, per poter servire con efficacia la missione universale della Chiesa, per poter realizzare il programma pastorale del Concilio, per lavorare in favore della evangelizzazione, ha bisogno anche di mezzi finanziari. Questi mezzi obiettivamente, in paragone con quelli che il mondo contemporaneo spende, ad esempio, per gli armamenti, sono arcimodesti.

Oltre a questo, il mantenimento di quel grande monumento della cultura, qual è la Basilica di San Pietro, e, collegato con essa, di altre

istituzioni, ad esempio i Musei Vaticani, è un nostro dovere davanti alla Storia.

Mi pare, infine, di poter dire che le finalità, per le quali si era pensato di convocare questa riunione straordinaria dei Padri Cardinali, siano state raggiunte, « *Deo adiuvante* ».

E proprio a Lui, al « *Padre della luce* », da cui discende « *ogni buon regalo e ogni dono perfetto* » (Iac 1,17) sale il comune ringraziamento. A Lui affidiamo i nostri propositi e i nostri lavori. A Lui chiediamo la grazia di continuare con perseveranza sulla via intrapresa, per l'elevazione dell'uomo, per il vero progresso dei popoli, per la pace universale: « *Aspirando praeveni et adiuvando prosequere* ».

E Maria, Madre della Chiesa, Regina degli Apostoli, avvalori i nostri voti comuni e li fecondi con la sua protezione. A Lei — e lo dico raccogliendo il voto unanime espresso in quest'aula — affido me stesso e tutta questa nostra assemblea di Pastori.

A tutti voi, Fratelli amatissimi, la mia particolare benedizione.

Il comunicato ufficiale sull'assemblea

1. *Sono terminate nella tarda mattina di oggi le riunioni del plenum del Collegio Cardinalizio che il Santo Padre, tenuto conto anche dell'esperienza e dell'utilità delle « Congregazioni cardinalizie » avutesi durante le Sedi Vacanti dello scorso anno, ha voluto convocare per averne il consiglio su alcuni argomenti di attualità, concernenti l'attività della Chiesa.*

Com'è noto, il Collegio Cardinalizio è il Senato del Papa, con il compito di consigliarlo ed assisterlo nella sua missione (canone 230 del Codice di diritto Canonico). L'espletamento di questo ufficio è avvenuto nei tempi passati in varie forme, in relazione alle situazioni storiche ed alle necessità contingenti. La riunione di tutti i Cardinali con il Papa va considerata quindi, in questa prospettiva e come ripresa di un uso anticamente seguito, per diverso tempo, nella storia della Chiesa.

2. *I lavori, aperti il pomeriggio del 5 novembre c.m. dal discorso del Santo Padre, hanno avuto come oggetto i seguenti argomenti: a) Struttura degli organismi della Santa Sede, loro funzionamento e prospettive (relatore: cardinale Agostino Casaroli, segretario di Stato). b) La Chiesa e la cultura (relatore: cardinale Gabriele M. Garrone, prefetto della sacra Congregazione per l'Educazione cattolica). c) La situazione finanziaria della Santa Sede (relatori: cardinali Egidio Vagnozzi, presidente della Prefettura degli affari economici; Giuseppe Caprio, presidente dell'ammini-*

strazione del patrimonio della Sede Apostolica). Un completamento alle dette relazioni è stato presentato, per esplicita volontà del Santo Padre, dal cardinale Segretario di Stato.

Dopo alcuni interventi di carattere generale di assemblea, i Cardinali si sono riuniti in gruppi linguistici per esaminare ed approfondire le relazioni. Nelle assemblee generali di giovedì e di venerdì mattina, tre relatori per ciascun gruppo linguistico hanno riferito sulle conclusioni alle quali i gruppi stessi erano pervenuti. Tali conclusioni hanno tuttavia carattere non definitivo in quanto, per consentire ai Cardinali un maggiore personale approfondimento dei temi in esame, è stato loro segnalato un periodo di tre mesi perché possano inviare ulteriori eventuali suggerimenti e voti.

Sono seguiti interventi di numerosi Padri. La discussione, che ha toccato con pari interesse ed ampiezza i tre punti proposti, si è svolta in clima di grande apertura e fraternità.

3. In merito al primo argomento è stata concordemente rilevata la sostanziale validità delle presenti strutture della Curia e la loro rispondenza ai voti del Concilio in ordine al servizio che, con sensibilità pastorale, essa è chiamata a rendere alla Chiesa universale. Sono state tuttavia presentate varie proposte miranti ad introdurre alcuni auspicati miglioramenti nell'ordinamento e nel funzionamento di alcuni organismi curiali, in linea — del resto — con quanto aveva già stabilito il Sommo Pontefice Paolo VI.

4. Per quanto concerne l'argomento Chiesa e cultura, gli eminentissimi Padri hanno posto in risalto come la Chiesa si occupi della cultura non solo a titolo apologetico, ma anche per favorire lo sviluppo della conoscenza del mondo creato da Dio e per offrire alla saggezza umana, di fronte ai gravi problemi che essa deve oggi dibattere, l'apporto della sapienza divina, contenuta nella Rivelazione. Consapevoli della connessione fra il progresso materiale e morale dell'uomo e lo sviluppo delle scienze umane, hanno rilevato il dovere e la necessità che la Santa Sede e la Chiesa continuino ed intensifichino il loro appoggio tradizionale a tutto il mondo della cultura, non solo attraverso il contatto permanente e fiducioso con uomini della scienza e dell'arte, ma altresì aggiornando le istituzioni culturali esistenti ed eventualmente promuovendone nuove.

5. Circa la situazione finanziaria della Santa Sede, gli eminentissimi Cardinali hanno preso conoscenza con attenzione dei dati forniti, i quali hanno consentito di avere chiara visione dell'insieme dei problemi che tale situazione comporta e che trovano spiegazione anche in processi economici generali che si stanno verificando nel mondo intero.

Dall'analisi compiuta — dell'insieme delle risorse, da una parte, e delle spese, dall'altra — è emerso che effettivamente i proventi del patrimonio (immobiliare e mobiliare) della Santa Sede e le altre sue fonti istituzionali di possibile reddito sono assolutamente insufficienti a coprire le spese per il governo centrale della Chiesa e per il ministero di carità universale del Papa.

Il considerevole deficit emergente ogni anno di più (per l'anno 1979 è previsto intorno ai 17 miliardi di lire, pari circa a dollari USA 20.240.000, con prevedibile aumento per il 1980) ha potuto essere coperto sinora grazie alle offerte volontarie pervenute dal mondo cattolico, in particolare per l'« Obolo di San Pietro » (in merito al quale è stato fornito agli em.mi Cardinali un esatto e particolareggiato prospetto per l'anno 1978, con riferimento anche alle cifre complessive degli ultimi anni precedenti). Gli eminentissimi Cardinali, ricordando come « lo spirito di povertà e di amore è la gloria e il segno della Chiesa di Cristo », non hanno, tuttavia, potuto non rilevare che, se le spese continuassero ad aumentare con il ritmo presente (particolarmente per gli aumenti dell'inflazione e dei costi della vita) e le entrate permanessero nella misura attuale, la Santa Sede verrebbe, nel giro di pochi anni, a trovarsi in gravi difficoltà per poter adeguatamente provvedere al governo centrale della Chiesa e all'esercizio della sua missione di evangelizzazione e di carità. Essi, pertanto, mentre hanno sottolineato la necessità che le spese siano in quanto possibile contenute, hanno insieme manifestato piena comprensione del problema e la volontà di essere fraternalmente vicini al Santo Padre nel cercarne la soluzione.

Nel corso dell'adunanza è stata discussa anche la possibilità che sia a suo tempo favorevolmente considerata la proposta di dare pubblica informazione su questa materia.

6. I Cardinali hanno manifestato al Santo Padre viva gratitudine per essere stati invitati ad esprimere il loro parere sui problemi ad essi sottoposti ed hanno manifestato il voto che tali incontri possano ancora ripetersi in futuro. A loro nome l'em.mo Cardinale Decano ha infine tenuto a presentare l'assicurazione della più completa, affettuosa lealtà e solidarietà del Collegio Cardinalizio al Vicario di Cristo e la piena adesione al suo insegnamento e alle sue direttive.

XIII Giornata Mondiale della Pace 1980

La verità, forza della pace

Sua Santità Giovanni Paolo II ha scelto per la XIII Giornata Mondiale della Pace (1 gennaio 1980) il seguente tema:

« *La verità, forza della pace* ».

Questa scelta nasce da una constatazione: troppi comportamenti del mondo contemporaneo sono opposti alla pace, perché sono contrari alla verità. Troppo spesso la menzogna è presente in molti settori della vita personale e collettiva, e porta il sospetto dei membri che vi appartengono. Il sospetto sostituisce la fiducia dell'uomo nell'uomo e dei popoli negli altri popoli.

I gruppi, i blocchi, le nazioni si ripiegano su se stessi, come altrettante società chiuse. Il sospetto, nato dalla menzogna, genera la paura, la reticenza nel dialogo e rende difficile qualsiasi collaborazione. Il bisogno di autenticità, sentito da molti nostri contemporanei e particolarmente dai giovani, non trovando comportamenti e rapporti veri, rischia di rivolgersi al cinismo, o in contestazione intollerante.

Introdurre la verità nelle relazioni, sia nelle relazioni sociali come in quelle internazionali, nei rapporti politici come in quelli economici, significa lavorare per la pace. Senza la verità, la pace sarà sempre fragile.

Questa verità non consiste solamente in un atteggiamento soggettivo di sincerità tra gli uomini di buona volontà, che sono i soggetti umani della pace; essa designa anche, oggettivamente, la struttura delle cose e, perciò, la natura della pace stessa.

La verità distingue la pace autentica dalle sue contraffazioni.

« La pace sulla terra... non può fondarsi né affermarsi, se non nel rispetto assoluto dell'ordine stabilito da Dio » (Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*, n. 1) E' duratura soltanto una pace che si trova nel suo diritto, ossia che è conforme alla natura dell'uomo e delle cose, e conforme al bene comune.

La pace, in definitiva, si fonda sulla verità dell'uomo. Essa sarà autentica e duratura, se è veramente umana. Costruire la pace su questa verità che è l'uomo, significa aiutare l'uomo stesso ad uscire dalle sue attuali alienazioni, invitandolo a diventare di nuovo il soggetto, e non più l'oggetto delle sue proprie invenzioni; significa dare la priorità all'etica sulla tecnica, alla persona sopra le cose, allo spirito sulla materia (cfr. *Redemptor hominis*, nn. 15-16).

La verità è forza della pace, perché essa determina il ritorno « alle esigenze oggettive dell'ordine morale, della giustizia e dell'amore sociale... ed al primato dell'essere sull'avere » (*ibid*).



ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Strumento di informazione e di lavoro

Presentazione dell'Annuario 1979

Questo Annuario 1979 viene stampato in un momento di rilevanti cambiamenti nella arcidiocesi di Torino.

Infatti monsignor Livio Maritano, già infaticabile vescovo ausiliare e vicario generale, è ora vescovo di Acqui Terme.

Una nuova suddivisione del territorio diocesano è stata attuata in questi giorni e sono stati nominati con i vicari generali i nuovi vicari episcopali territoriali.

Si è tuttavia deciso di stamparlo ugualmente così come è stato predisposto, aggiornato alla data del 30 giugno 1979, perché da troppo tempo è sentita la necessità di questo strumento di informazione e di lavoro.

La arcidiocesi di Torino, del resto, nella sua vastità, è così ricca di iniziative che in qualunque tempo il suo Annuario ha bisogno di aggiornamenti.

Per il servizio che, nell'ambito delle sue finalità, questo Annuario può rendere alla Chiesa locale, ringrazio monsignor Livio Maritano che lo ha curato e quanti hanno lavorato con lui.

Ora si chiede la collaborazione di tutti perché, visto il grande numero di informazioni che contiene, possa essere corretto, migliorato e integrato ove occorre.

Poiché l'Annuario riferisce dati riguardanti le istituzioni della Chiesa locale e le persone che all'interno di essa si pongono a servizio della comunità, desidero chiudere questa presentazione con le parole conclusive della prima lettera di S. Paolo ai Tessalonicesi: « Fratelli vi prego di rispettare quelle persone che, per incarico del Signore, lavorano in mezzo a voi, sono responsabili della comunità... Trattatele con molto rispetto e con amore, a causa dell'attività che devono svolgere. Vivete in pace tra voi » (1 Ts 5,12-13).

Torino, 20 settembre 1979

+ Anastasio A. card. Ballestrero
Arcivescovo di Torino

L'Annuario della Arcidiocesi di Torino 1979 è in vendita (L. 8000) presso la Cancelleria della Curia Metropolitana e presso l'Ufficio delle Comunicazioni Sociali.

Lettera dell'Arcivescovo

Per i giornali cattolici

Carissimi

in un'epoca, in cui gli strumenti di comunicazione sociale costituiscono l'elemento portante di quasi ogni tipo di informazione e si assumono il compito di influire sulla opinione pubblica, dovrebbe ritenersi superfluo ogni discorso sulla necessità di prendere in considerazione e di utilizzare tali strumenti. Eppure, alla vigilia di quella che viene abitualmente chiamata « **Campagna di abbonamenti** », sento la necessità di riproporvi ancora una volta alcune sintetiche osservazioni perché vi sentiate impegnati a prendere in considerazione con assoluta preferenza, tra gli strumenti di comunicazione sociali, quelli che hanno una matrice dichiaratamente cattolica.

Limite il mio invito, per questa particolare occasione, al solo quotidiano « **Avvenire** » e ai settimanali « **La Voce del Popolo** » e « **Il nostro tempo** » editi a cura del Centro Giornali Cattolici della diocesi torinese. Di ognuno conoscete le finalità, le caratteristiche, gli ambiti di diffusione. Ma il più corretto giudizio circa la loro utilità si fonda sulla convinzione di aver bisogno di una documentata informazione circa la vita cattolica oggi (a livello universale, italiano, regionale, locale), circa i più significativi interventi del Magistero, circa l'apporto costruttivo o critico dei credenti nei confronti della società civile contemporanea.

Siate dunque i lettori e gli abbonati fedeli. Cercate nuovi amici per ognuno di questi giornali. Prendete in considerazione ogni iniziativa che ne consenta la diffusione. Svolgete nei confronti di questa stampa una conveniente analisi critica, mantenendovi in contatto con le rispettive direzioni e redazioni al fine di renderne sempre migliore l'informazione, le riflessioni sugli avvenimenti, il dialogo con le persone e i gruppi che costituiscono l'articolata realtà attuale nei vari campi della società. La « voce » dei cattolici non può assolutamente mancare oggi se si vuole contribuire al mantenimento del pluralismo ideologico. Abbiamo, come credenti, molte cose da dire e da mettere in evidenza! Sosteniamo gli strumenti che possono contribuirvi con efficacia.

E, mentre con insistenza invito a rinnovare l'abbonamento o ad abbonarsi per la prima volta a « **La Voce del Popolo** » o a « **Il nostro tempo** », chiedo un particolare appoggio al quotidiano « **Avvenire** ». La sua diffusione nella nostra diocesi è troppo limitata ancora: può e deve estendersi a più numerosi sacerdoti, religiosi e religiose, laici. Ho la documentazione precisa di quanto scarsi siano gli appartenenti al laicato che attingono al quotidiano

cattolico le informazioni indispensabili per l'aggiornata presenza nella Chiesa e nella società e per essere efficaci « operatori pastorali » nella comunità. Circa « **Avvenire** » e per un suo appoggio particolarissimo, verranno comunicate in queste settimane alcune proposte ed iniziative: chiedo a tutti di dare un contributo concreto. Non possiamo lasciare la nostra Italia priva di una presenza informatrice ed orientatrice, ispirata ai valori del cattolicesimo.

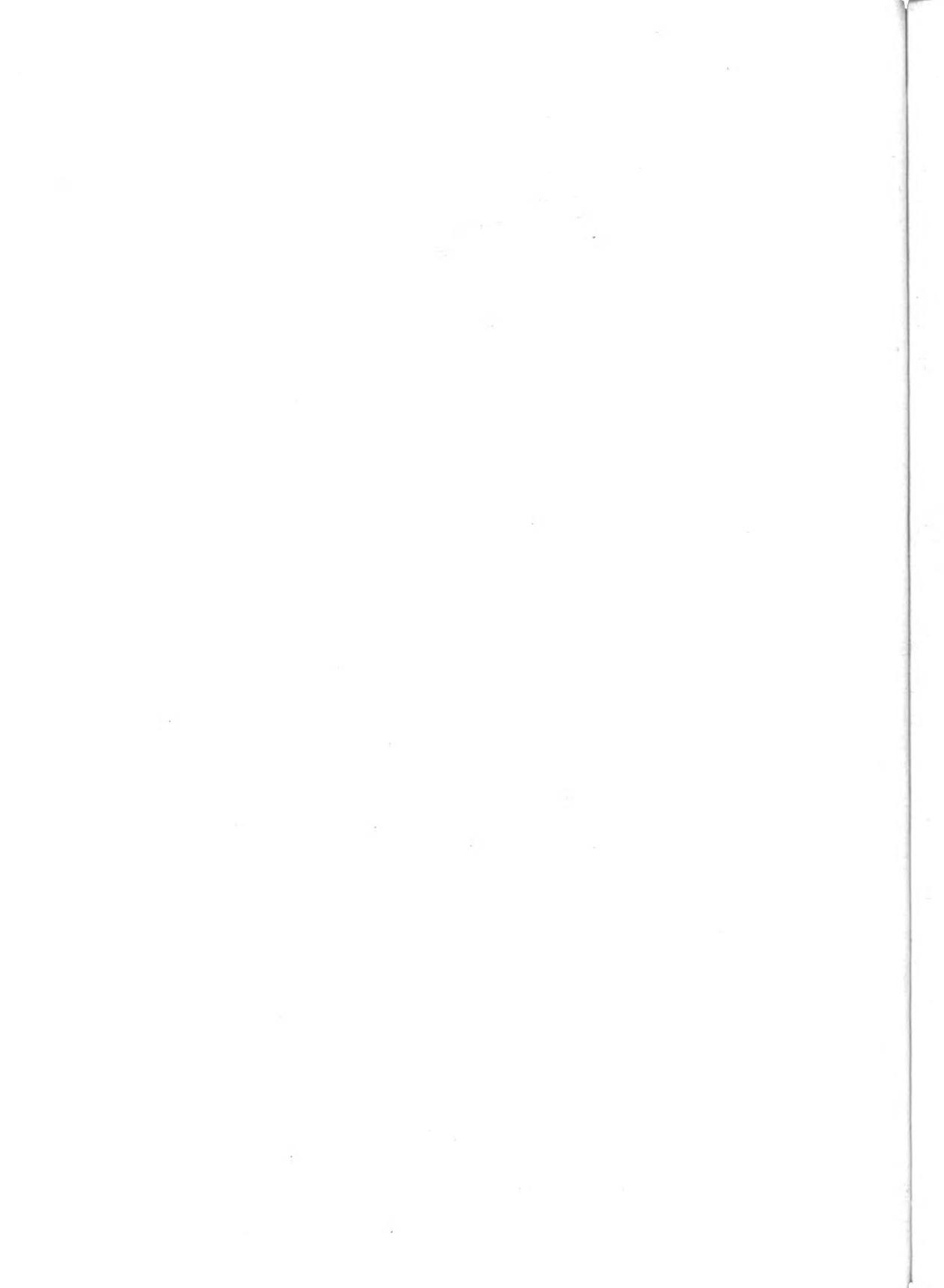
Mentre auspico, dunque, un largo successo alla « **Campagna abbonamenti 1980** » (ma tutto l'anno si continui a raccogliere nuovi abbonamenti ed adesioni), ringrazio di gran cuore coloro che come direttori, redattori, collaboratori, amministratori, propagandisti lavorano per la stampa cattolica e la sua presenza nel mondo contemporaneo.

Vi benedico.

+ **Anastasio card. Ballestrero**
Arcivescovo di Torino

Possesso cardinalizio

Il nostro arcivescovo, card. Anastasio Ballestrero, ha preso possesso giovedì 1° novembre del titolo cardinalizio di Santa Maria sopra Minerva, titolo che gli era stato assegnato nel Concistoro del 30 giugno scorso. Il Cardinale ha presieduto la concelebrazione eucaristica e all'omelia ha preso lo spunto dalla festività di Ognissanti per richiamare i numerosi presenti al dovere e al significato della santità personale.



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Comunicato sul lavori del Consiglio Permanente

**Gli obbiettivi prioritari
nei prossimi tre anni**

Pubblichiamo il testo del comunicato della Conferenza episcopale italiana sui lavori della sessione del consiglio permanente svoltosi dal 22 al 25 ottobre.

Il Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana si è riunito a Roma nei giorni 22-25 del corrente mese. Ha presieduto la sessione il cardinale Anastasio A. Ballestrero, arcivescovo di Torino, che nel maggio scorso è stato nominato dal Papa presidente della CEI, per il triennio 1979-82.

In apertura dei lavori, il Consiglio ha inviato un telegramma di augurio al Santo Padre, in occasione della prima ricorrenza annuale dell'inizio del suo pontificato, esprimendogli la riconoscenza della Chiesa italiana per le visite pastorali che egli ha compiuto anche nelle regioni del nostro Paese.

1. - Nella sua introduzione, il presidente ha voluto aprire una riflessione sugli obbiettivi prioritari e sul metodo di lavoro della Conferenza, nei prossimi tre anni. Questi i temi principali del suo intervento:

— comune impegno di sviluppare correttamente la collegialità dell'episcopato, nel rispetto delle responsabilità proprie dei singoli vescovi e a servizio della Chiesa;

— conseguente esigenza di un coordinamento delle attività dei diversi organi statutari della Conferenza, che consenta una sempre più efficace partecipazione alle comuni responsabilità;

— attenzione prioritaria, per i prossimi anni, ai problemi della famiglia nel nostro tempo e al ruolo dei laici — delle loro associazioni e dei loro movimenti — nella Chiesa e nella società civile;

— responsabilità dei vescovi di fronte ai problemi quotidiani che interpellano la Chiesa e i cristiani in Italia.

Sulla linea di riflessione aperta dal cardinale presidente, si è aperta una prima discussione, che ha consentito di arricchire la rivelazione di esigenze e di prospettive connesse con l'attività della Conferenza episcopale italiana. In questo quadro, il Vice Presidente della CEI, mons. Giuseppe Bonfiglioli, arcivescovo di Cagliari, ha richiamato le norme statutarie che regolano l'attività dei diversi organismi della Conferenza.

2. - Al secondo punto dell'o.d.g., figurava il tema della prossima assemblea dei vescovi italiani (maggio 1980): « **I compiti della famiglia cristiana nel mondo** »

contemporaneo ». Come è noto, è questo il tema anche del Sinodo Generale dei Vescovi, previsto per l'autunno del prossimo anno.

Ha introdotto la riflessione in materia il nuovo presidente della Commissione episcopale per la famiglia, mons. Costanzo Micci. Dopo aver richiamato una organica serie di considerazioni sulla situazione della famiglia nel trapasso culturale, sociale ed ecclesiale del nostro tempo, mons. Micci ha ricordato al Consiglio le linee dell'attività pastorale promossa dalla CEI in questo ultimo decennio. Si è quindi soffermato sui « nodi » cruciali che condizionano la responsabilità e la libertà cristiana della famiglia anche nel nostro Paese, e ha indicato i possibili obiettivi di carattere pastorale, da proporre all'esame della prossima assemblea dei vescovi italiani.

La discussione che ne è seguita ha consentito di raccogliere il parere del Consiglio sulla angolature e sulle articolazioni che i problemi della famiglia potranno assumere nell'assemblea del 1980, tenuto conto di una intenzione primaria che dovrebbe ispirarne i lavori: la famiglia cristiana, consapevole dei suoi diritti e dei suoi doveri, è chiamata oggi più che mai ad essere soggetto primario di attività, sia nella Chiesa sia nella società civile.

3. - Nella prospettiva di avviare un metodo di lavoro di sempre più viva corresponsabilità, il Consiglio ha quindi ascoltato una ampia informazione sui programmi di lavoro per il triennio 1979-1982 di quattro commissioni episcopali: la commissione per la fede, la catechesi e la cultura, la commissione per l'apostolato dei laici, la commissione per la famiglia, la commissione per le comunicazioni sociali.

Il Consiglio ha così potuto dare il suo orientamento a sostegno delle prospettive di lavoro aperte, e ha suggerito le opportune avvertenze per un buon coordinamento delle iniziative.

4. - Ampio spazio il Consiglio ha dedicato, in questa sessione, al quotidiano cattolico **« Avvenire »**.

A partire da uno schema di riflessione suggerito dal cardinale presidente, la discussione si è articolata attorno ad alcuni importanti nuclei di problemi: la situazione del quotidiano cattolico nel quadro della comunicazione sociale nel nostro Paese; i diritti e i doveri dei cattolici nei confronti della loro stampa quotidiana; la partecipazione e la corresponsabilità della comunità cristiana nei confronti del giornale; le prospettive di un impegno promozionale a tutti i livelli.

Dopo attento studio, il Consiglio ha espresso un pensiero di stima e di riconoscenza a quanti hanno attualmente le principali responsabilità del giornale e ha approvato le linee di una comune e decisa azione di sostegno e di rinnovamento.

5. - Sull'attività generale della **Caritas Italiana** ha riferito al Consiglio mons. Guglielmo Motolese.

In particolare, mons. Motolese si è soffermato a documentare, con dati aggiornati, l'opera che la **Caritas Italiana** sta svolgendo a favore dei profughi indonesi. Ricordate le varie fasi dell'iniziativa presa per l'accoglienza di molte

famiglie indocinesi in Italia, ha sottolineato la disponibilità delle diocesi, di molte comunità parrocchiali, delle principali associazioni cattoliche e dei più qualificati movimenti di ispirazione cristiana a collaborare per risolvere i problemi tuttora aperti, per un inserimento sicuro dei profughi nella situazione italiana.

Il presidente della **Caritas** ha segnalato il rischio che l'opinione pubblica, disorientata a volte da ingiustificate polemiche, e i competenti organi pubblici considerino chiusa la drammatica vicenda; per questo, ha richiamato la necessità di una azione di stimolo per un rinnovato impegno, che coinvolga in primo luogo i cristiani.

Al Consiglio sono stati illustrati anche gli interventi immediati che la **Caritas Italiana** ha disposto per le gravi situazioni dei profughi della Cambogia e per le zone terremotate dell'Alta Valnerina in Umbria.

Attenzione è stata dedicata, poi, alla delicata questione della riforma dell'assistenza e alla precaria situazione in cui si trovano oggi gli Istituti di pubblica assistenza e beneficenza (IPAB).

6. - Il Consiglio permanente ha dato indicazioni per una sollecita edizione del documento, già sostanzialmente approvato dall'assemblea del maggio scorso, riguardante « **La preparazione al sacerdozio ministeriale** », più noto come « orientamenti e norme » per la vita dei seminaristi in Italia.

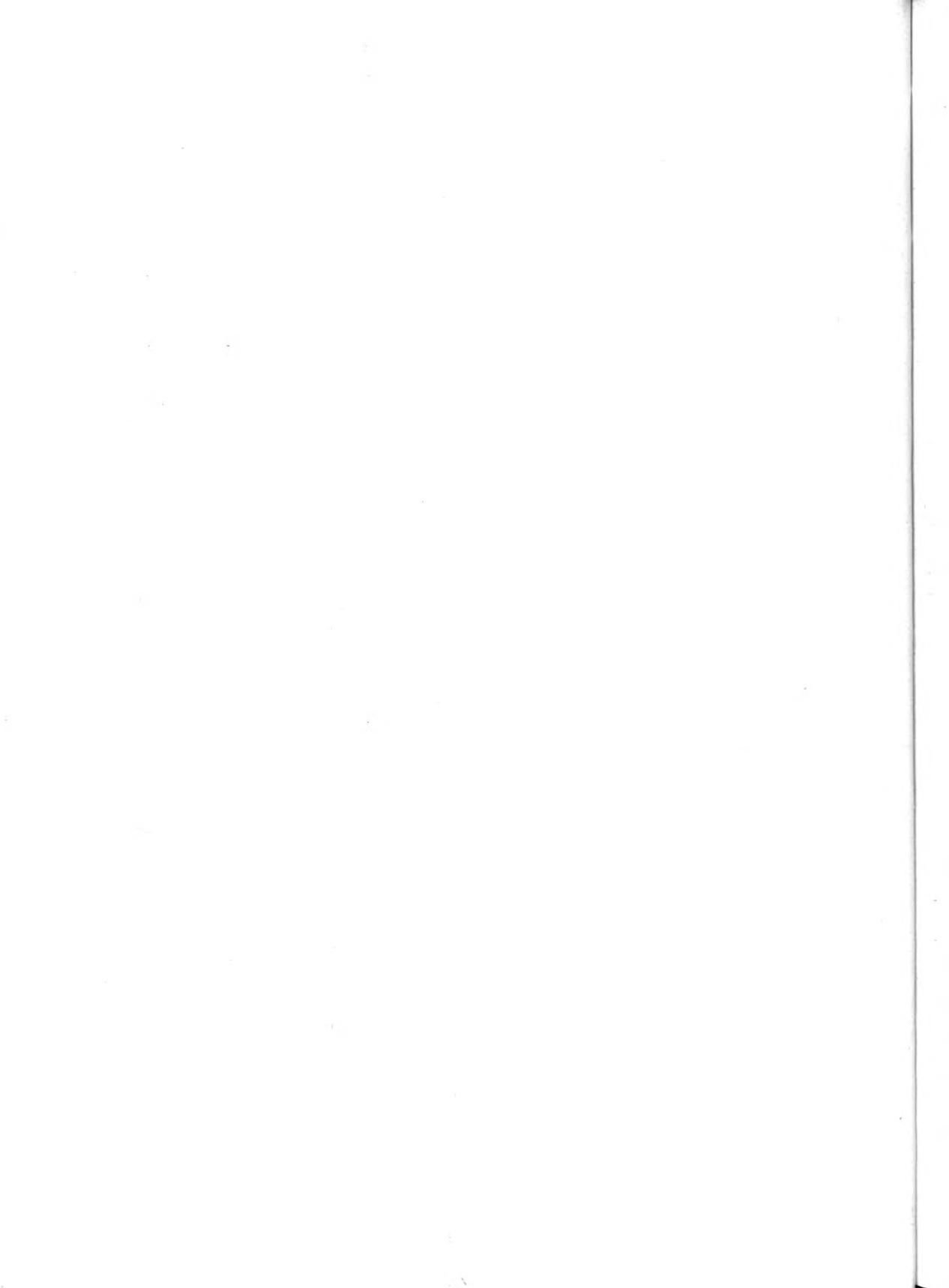
Ha inoltre esaminato la stesura di alcuni documenti di prossima pubblicazione. Tra gli altri, un documento che darà orientamenti pastorali per il tempo libero e il turismo e un messaggio che potrà essere pubblicato in occasione del XV centenario della nascita di San Benedetto (21 marzo 1980).

Ha approvato la proposta del Presidente della Commissione episcopale per il clero di preparare un convegno nazionale sulla spiritualità del clero.

Infine, il Consiglio ha proceduto, per quanto di sua competenza, alle formalità per le nomine dei dirigenti dell'ufficio centrale emigrazione italiana, del Presidente e Vice Presidente della Federazione associazione clero italiano, di assistenti e dirigenti dell'Azione Cattolica italiana e di assistenti dell'AGESCI.

7. - Mentre il Consiglio concludeva i lavori, veniva presentata alla stampa la esortazione apostolica di Giovanni Paolo II sulla catechesi.

Il Presidente e i membri del Consiglio permanente hanno voluto esprimere un pensiero di viva riconoscenza al Santo Padre, per questo nuovo atto di autoritativo Magistero, che, raccogliendo il voto del Sinodo dei Vescovi del 1977, richiama l'opera apostolica di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, e incoraggia ora anche la Chiesa in Italia a sviluppare fiduciosamente le linee del suo impegno di rinnovamento della catechesi.



CURIA METROPOLITANA

CANCELLERIA

Ordinazioni sacerdotali

D'ARIA don Daniele Giuseppe Luigi, diocesano di Torino, nato a Torino il 19-2-1955, è stato ordinato sacerdote dal cardinale arcivescovo nella parrocchia di S. Luca in Torino il 14 ottobre 1979.

MARTIN don Angelantonio, diocesano di Torino, nato a Bari l'11-7-1946, è stato ordinato sacerdote dal cardinale arcivescovo nella parrocchia di S. Benedetto in Torino, il 18 ottobre 1979.

CERVELLIN don Luigi Albino, diocesano di Torino, nato a Borgaretto di Beinasco il 21-12-1954, è stato ordinato sacerdote dal cardinale arcivescovo nella parrocchia di S. Anna in frazione Borgaretto di Beinasco il 20 ottobre 1979.

Ordinazioni diaconali

MAURUTTO Lucio e ONALI Clemente, diocesani di Torino, sono stati ordinati diaconi permanenti da monsignor Livio Maritano, vescovo di Acqui, nella parrocchia di S. Bernardo in Rivoli il 21 ottobre 1979.

Incardinazioni

ORMANDO don Giuseppe, nato a San Cataldo (CL) il 4-3-1940, ordinato sacerdote il 26-6-1966, già diocesano di Acqui, è stato incardinato nella diocesi di Torino in data primo ottobre 1979.

ORMANDO don Rosario, nato a San Cataldo (CL) il 1°-9-1937, ordinato sacerdote il 26-6-1946, già diocesano di Acqui, è stato incardinato nella diocesi di Torino in data primo ottobre 1979.

ELIA don Francesco, nato a Torino il 26-4-1921, ordinato sacerdote il 2-7-1948, già professo nella Società Salesiana di S. Giovanni Bosco, è stato dichiarato incardinato nella diocesi torinese il 15 ottobre 1979 con decorrenza dal 26 novembre 1968. Ab. 10045 Piossasco, via C. Colombo, 2/11.

Rinuncia

BORLO don Eugenio, nato a Rivarossa l'8-5-1917, ordinato sacerdote il 28-6-1942, ha presentato rinuncia alla parrocchia Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista in Torino. La rinuncia è stata accettata dal cardinale arcivescovo con decorrenza a partire dal primo ottobre 1979.

RUATTA don Mario, nato a Costiglio Saluzzo (CN) il 12-2-1939, ordinato sacerdote il 28-6-1964, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Lorenzo M. in fraz. Foresto di Cavallermaggiore. Il cardinale arcivescovo ha accettato la rinuncia con decorrenza a partire dall'11 ottobre 1979.

Nomine

BORLO don Eugenio, nato a Rivarossa l'8-5-1917, ordinato sacerdote il 28-6-1942, è stato nominato, in data primo ottobre 1979, vicario economo della parrocchia Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista in Torino.

GAMBINO don Pietro, nato a Poirino l'11-6-1943, ordinato sacerdote il 26-6-1967, è stato nominato, in data 2 ottobre con decorrenza 8 ottobre 1979, vicario economo della parrocchia Natività di Maria Vergine in Torino (Pozzo Strada).

ROLLE don Giovanni, nato a Carignano il 14-1-1922, ordinato sacerdote il 29-6-1947, è stato nominato, in data 9 ottobre 1979, vicario sostituto nella parrocchia dell'Assunzione di Maria Vergine e S. Giuseppe in frazione Forno di Coazze.

MILANESIO don Gabriele, nato a Caramagna Piemonte (CN) il 4-9-1936, ordinato sacerdote il 23-6-1960, è stato nominato, in data 8 ottobre 1979, vicario sostituto nella parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo in Carmagnola.

GRIVA don Giovanni, nato a Santena l'11-5-1923, ordinato sacerdote il 29-6-1946, è stato nominato, in data 10 ottobre 1979, parroco della parrocchia di San Giuseppe Benedetto Cottolengo in Torino.

ODDENINO don Giovanni, nato a Piobesi Torinese il 2-11-1933, ordinato sacerdote il 29-6-1957, è stato nominato, in data 10 ottobre 1979, parroco della parrocchia di S. Bernardo in Rivoli.

ORMANDO don Salvatore, nato a San Cataldo (CL) il 28-2-1935, ordinato sacerdote il 28-6-1959, è stato nominato, in data 10 ottobre 1979, parroco della parrocchia del SS. Nome di Gesù in Torino.

PIOLI don Francesco, nato a Rivoli il 31-8-1939, ordinato sacerdote il 29-6-1968, è stato nominato, in data 10 ottobre 1979, parroco delle parrocchie di S. Giulio d'Orta in Torino e dei Ss. Pietro e Paolo in frazione Mondrone di Ala di Stura, tra loro unite «aeque principaliter».

AIMONE BRAIDA don Pier Virginio, nato a Biella il 29-7-1948, ordinato sacerdote il 4-6-1977, è stato nominato, in data 10 ottobre 1979, vicario sostituto nelle parrocchie di S. Giulio d'Orta in Torino e dei Ss. Pietro e Paolo in frazione Mondrone di Ala di Stura, tra loro unite «aeque principaliter».

ALLEMANDI don Giorgio, nato a Polonghera il 6-4-1916, ordinato sacerdote il 29-6-1941, è stato nominato, in data 10 ottobre 1979, vicario sostituto nella parrocchia del SS. Nome di Gesù in Torino.

BORRI don Andrea, nato a Sommariva Bosco (CN) il 3-7-1947, ordinato sacerdote l'8-9-1972, è stato nominato, in data 10 ottobre 1979, vicario sostituto nella parrocchia di San Giuseppe Benedetto Cottolengo in Torino.

RUATTA don Mario, nato a Costiglio Saluzzo (CN) il 12-2-1939, ordinato sacerdote il 28-6-1964, è stato nominato, in data 11 ottobre 1979, parroco della parrocchia di San Maria Maggiore in Racconigi (CN). In pari data il medesimo sacerdote è stato nominato vicario economo nella parrocchia di S. Lorenzo Martire in frazione Foresto di Cavallermaggiore.

PEIRETTI don Felice, nato a Carignano il 19-6-1924, ordinato sacerdote il 18-9-1948, è stato nominato, in data 11 ottobre 1979, vicario sostituto nella parrocchia di Santa Maria Maggiore in Racconigi (CN).

BERTORELLO don Giuseppe, S.D.B., nato a Corneliano d'Alba (CN) il 6-9-1934, ordinato sacerdote il 17-3-1964, è stato nominato, in data 11 ottobre 1979, vicario cooperatore nella parrocchia S. Andrea Apostolo, 14022 Castelnuovo Don Bosco (AT), tel. 987 61 38, ab. Colle Don Bosco di Castelnuovo Don Bosco, tel. 987 62 07.

D'ARIA don Daniele, nato a Torino il 19-2-1955, ordinato sacerdote il 14-10-1979, è stato nominato — per il periodo del convitto — in data 15 ottobre 1979, vicario cooperatore nella parrocchia dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo in Pianezza.

MOLARO don Teofilo Agostino, S.D.B., nato a Coderno di Sedegliano (UD) il 29-8-1938, ordinato sacerdote il 29-3-1969, è stato nominato, in data 16 ottobre 1979, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Giovanni Bosco in Torino.

RICCA don Domenico, S.D.B., nato a Fossano (CN) il 31-8-1946, ordinato sacerdote il 14-6-1975, è stato nominato, in data 16 ottobre 1979, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Giovanni Bosco in Torino.

CARRU' don Giovanni, nato a Chieri il 19-3-1945, ordinato sacerdote il 3-4-1972, è stato nominato, in data 17 ottobre 1979, Prefetto degli Studi ad interim della Scuola Superiore di Cultura Religiosa istituita dall'Ufficio Catechistico Diocesano in Torino.

MARTIN don Angelantonio, nato a Bari l'11-7-1946, ordinato sacerdote il 18-10-1979, è stato nominato — per il periodo del convitto — in data 22 ottobre 1979, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Remigio in Torino.

CERVELLIN don Luigi, nato a Borgaretto di Beinasco il 21-12-1954, ordinato sacerdote il 20-10-1979, è stato nominato — per il periodo del convitto — in data 22 ottobre 1979, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Anna in frazione Borgaretto di Beinasco.

COSTA don Michi, nato a Milano il 28-10-1931, ordinato sacerdote il 29-6-1961, è stato nominato, in data 23 ottobre per il periodo 25/28 ottobre 1979, vicario sostituto nella parrocchia del SS. Nome di Gesù in Torino.

TRUFFO don Nicola, nato a San Mauro Torinese il 19-6-1921, ordinato sacerdote il 29-6-1945, è stato confermato, in data 24 ottobre 1979, nell'incarico di consulente ecclesiastico provinciale dell'Associazione Cattolica Operatori Sanitari (A.C.O.S.).

MANDRAS don Mario della Società dei Sacerdoti di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, nato a Buddusò (SS) il 26-12-1943, ordinato sacerdote il 22-6-1969, è stato nominato, in data 25 ottobre 1979, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Giovanni Battista (Cattedrale), 10122 Torino, p. S. Giovanni, tel. 53 05 44, ab. 10122 Torino, via XX Settembre, 87, tel. 53 54 65.

VIRETTO don Luigi, nato a Bussoleno il 19-2-1919, ordinato sacerdote il 3-6-1944, è stato nominato, in data 26 ottobre 1979, parroco della parrocchia di S. Pietro in Vincoli in frazione Airali del Comune di Chieri.

BRAIDA don Benigno, nato a Cuorgnè il 3-10-1947, ordinato sacerdote il 29-9-1972, è stato nominato, in data 29 ottobre 1979, vicario economo della parrocchia SS. Annunziata in Pino Torinese.

BONETTO don Mario, nato a Piossasco il 6-5-1923, ordinato sacerdote il 29-6-1946, è stato nominato, in data 31 ottobre 1979, vicario sostituto nella parrocchia di S. Pietro in Vincoli in frazione Airali di Chieri.

Sacerdote Maltese Vicario Cooperatore a Torino

SCHEMBRI don Denis, nato a S. Giljan (Malta) il 19-8-1951, ordinato sacerdote il 21-4-1979, è stato nominato in data 1° giugno 1979, vicario cooperatore nella parrocchia della SS. Annunziata in Torino. Don Schembri ha iniziato il suo ministero pastorale in diocesi di Torino alla fine del mese di settembre 1979.

Trasferimenti

BURRONI p. Umberto, S.J., nato a Mortara (PV) il 4-10-1928, ordinato sacerdote nel 1959, trasferito dai suoi superiori a Cagliari scade, in diocesi di Torino, dagli uffici di esaminatore pro-sinodale e censore ecclesiastico dei libri.

PEROTTO don Luigi, S.D.B., nato ad Almese il 10-7-1941, ordinato sacerdote il 6-7-1969, vicario cooperatore nella parrocchia di S. Giovanni Bosco in Torino, per mandato dei superiori, è stato trasferito ad altro ufficio in diocesi di Cuneo.

GRANETTO don Silvio — diocesano di Cuneo — nato a Nizza (Francia) il 5-1-1922, ordinato sacerdote il 15-6-1946, è stato trasferito con provvedimento in data 11 ottobre 1979, dalla 2^a Legione della Guardia di Finanza in Torino, al Comando Generale della Guardia di Finanza in Roma, ove ha assunto le mansioni di Cappellano Capo Servizio.

Cambio indirizzi

BAJETTO can. Quirino, nato a Dusino d'Asti il 26-12-1900, ordinato sacerdote il 29-6-1924, si è trasferito da Rivoli, alla Casa del Clero, 10135 Torino, c. Corsica, 154, tel. 61 60 31.

BERIACHETTO don Chiaffredo — diocesano di Pinerolo — nato a Rosario di S. Fè (R. Argentina) il 14-9-1901, ordinato sacerdote il 19-12-1925, già assistente religioso alla Casa di Riposo « Cottolengo » in Cavour, si è trasferito alla Casa del Clero, 10060 Pancalieri, via Roma, 9, tel. 979 42 73.

BORGIALLI don Edoardo, nato a Salassa il 18-3-1921, ordinato sacerdote il 29-6-1944, si è trasferito da Brugg/A.G Stapfer str. 15, alla Missione Cattolica Italiana - Gladiatorenweg 10 - 5200 Windisch (Svizzera).

COTTINO mons. Jose, nato a New Bedford (USA) il 10-5-1913, ordinato sacerdote il 29-6-1937, direttore dell'Opera Diocesana Buona Stampa, si è trasferito da via Marco Polo, 8, alla Casa del Clero, 10122 Torino, via Maria Adelaide, 2, tel. 54 62 35.

FAUTRERO don Angelo, nato a Cumiana il 24-11-1919, ordinato sacerdote il 28-6-1942, si è trasferito da c.so Spezia n. 22 in Torino, alla Casa di Riposo « Cottolengo » 10061 Cavour, via Cottolengo n. 6, tel. (0121) 60 09, con l'incarico di assistente religioso.

GIACOBBO don Pietro, nato a Poirino il 3-11-1915, ordinato sacerdote il 2-6-1940, delegato arcivescovile della Caritas diocesana, si è trasferito da via Bardoncchia, 161, alla Casa del Clero, 10122 Torino, via Maria Adelaide, 2, tel. 54 62 35.

MASSARO don Gilberto, nato a Conselve (PD) il 13-11-1922, ordinato sacerdote il 29-6-1949, si è trasferito da via Ascoli, 32, alla Casa del Clero, 10135 Torino, c.so Corsica n. 154, tel. 61 91 492.

Dedicazione di chiese al culto

- chiesa di S. Antonio da Padova in Grugliasco, via Tripoli n. 2-4, tel. 707 19 86. Sabato 6 ottobre 1979 il cardinale arcivescovo ha dedicato al culto detta chiesa situata nel territorio parrocchiale delle parrocchie SS. Nome di Maria e Nostra Signora della Guardia in Torino.
Il sacerdote addetto al centro religioso è don Morando Leonardo.
- chiesa dell'Immacolata in Borgaro Torinese, via Italia n. 41, tel. 470 24 20. Domenica 7 ottobre 1979, il cardinale arcivescovo ha dedicato al culto detta chiesa situata nel territorio parrocchiale di Borgaro.
Il sacerdote addetto al centro religioso è don Roncaglione Mario.

Società dei Sacerdoti di S. Giuseppe Cottolengo - Escardinazioni

SAVANT AIRA don Bartolomeo, membro della Società Sacerdotale S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, nato a Mathi il 28-2-1929, ordinato sacerdote il 22-6-1952, è stato, su sua istanza, canonicamente escardinato, in data 29 ottobre 1979, dalla arcidiocesi di Torino.

TOSATTO don Giuseppe Giacomo, membro della Società Sacerdotale S. Giuseppe Benedetto Cottolengo, nato a Torino il 15-8-1929, ordinato sacerdote il 22-6-1952, è stato, su sua istanza, canonicamente escardinato, in data 29 ottobre 1979, dalla arcidiocesi di Torino.

BOVO don Angelo, nato a Vigonza (PD) il 28-7-1949, ordinato sacerdote il 4-10-1975

CRAMERI don Fiorenzo, nato a Poschiavo (Grigioni-Svizzera) il 29-8-1948, ordinato sacerdote il 5-9-1975

GENNARI don Adriano, nato a Roverchiara (VR) l'11-8-1943, ordinato sacerdote il 26-6-1976

LAZZARO don Tranquillo, nato a Colcavagno (AT) il 17-7-1944, ordinato sacerdote il 25-6-1976

MORERO don Giovanni Battista, nato a Scalenghe il 27-5-1952, ordinato sacerdote il 28-6-1976

avendo in data 7 ottobre 1979 emesso la promessa di obbedienza perpetua al Padre della Piccola Casa della Divina Provvidenza, sono definitivamente iscritti nella Società dei Sacerdoti di San Giuseppe Benedetto Cottolengo e pertanto, con decorrenza da tale data, escardinati dalla arcidiocesi di Torino nella quale erano stati provvisoriamente incardinati al momento della loro ordinazione.

NUOVE DISPOSIZIONI PER LE BINAZIONI E TRINAZIONI

La *Rivista Diocesana Torinese*, nel numero di marzo di quest'anno (pagine 101-105), riportava alcune disposizioni del Vescovo ausiliare e Vicario generale, mons. Livio Maritano, conseguenti a un sondaggio compiuto dai Vicari zonali circa l'estensione delle binazioni e trinazioni.

Dal sondaggio dei Vicari zonali risultava « *una tendenza a restringere il numero delle messe*, commisurandolo alle effettive *esigenze dell'intera comunità*, più che alla comodità di singole persone ». Si rilevava che « questa tendenza è da giudicare favorevolmente, e quindi da incoraggiare, soprattutto se permette di migliorare la qualità delle celebrazioni ». Quanto alle messe negli Istituti religiosi, veniva ricordato che « soprattutto la domenica e i giorni festivi è utile che i religiosi partecipino alla messa nella chiesa parrocchiale, con la quale le celebrazioni che si fanno in altre chiese e oratori debbono essere coordinate » (Istruzione sul culto del mistero eucaristico, 26).

Dal sondaggio dei Vicari zonali risultava anche che « la maggior parte delle parrocchie ha *ridotto notevolmente il numero delle messe feriali*. I sacerdoti, senza ricorrere a binazioni, sono così più disponibili per messe nelle case degli ammalati, nei gruppi, ecc. ». Questa tendenza veniva incoraggiata e si raccomandava di « studiare quegli orari e quelle modalità celebrative che favoriscano effettivamente *un cammino di crescita della comunità, anziché rispondere quasi esclusivamente al desiderio di suffragare i defunti*. Per questo motivo si invita ogni parroco, rettore di chiesa, cappellano di istituto, ecc. a rivedere gli orari delle celebrazioni in quest'ottica, nell'ambito del piano pastorale annuale da concordare con il proprio Vicario zonale. Per il nuovo anno (1980) si esige perciò una previsione *ben motivata* delle necessità di binazioni e trinazioni ».

Tenendo conto di queste disposizioni, e della recente istituzione dei Vicari episcopali territoriali, ogni Vicario zonale riceverà dal proprio Vicario episcopale territoriale i moduli da consegnare ai parroci, rettori di chiesa, cappellani di istituto, ecc. che intendono richiedere la facoltà di binare o trinare. Il Vicario zonale raccoglierà e trasmetterà poi al proprio Vicario episcopale territoriale le richieste ritenute valide in base ai citati orientamenti della Rivista Diocesana e anche alle esigenze dell'intera Zona.

D'ora innanzi le facoltà di binare o trinare verranno quindi rilasciate dal Vicario episcopale territoriale.

Ricordando che a nessun sacerdote, in base alle facoltà concesse dall'Ordinario, è lecito celebrare più di due messe nei giorni feriali e più di tre nei giorni festivi, i Vicari episcopali territoriali avranno cura di verificare se esistono invece situazioni, particolari che potrebbero esigere provvedimenti eccezionali.

Per consentire un ordinato e agevole svolgersi di questa nuova procedura, le facoltà in vigore per il 1979 vengono prolungate fino al 31 gennaio 1980.

Torino, 19 novembre 1979

UFFICIO AMMINISTRATIVO

Scadenze fiscali**VERSAMENTO ACCONTI IRPEF - IRPEG - ILOR 1979**

Si ricorda ai contribuenti — come già lo scorso anno — l'obbligo di versamento, durante e non oltre il mese di *novembre* dell'acconto d'imposta sui redditi 1979 ai sensi delle leggi n. 749 del 17-10-1977 e n. 207 del 26-7-1978, nella misura del 75% *dell'imposta dovuta* per il 1978 con riferimento alla denuncia annuale presentata nel 1979.

Sono tenuti al versamento dell'aconto per:

— *IRPEF*: persone fisiche - mod. 740 (ad es. titolari benefici parrocchiali): quanti hanno dovuto con versamento diretto un'imposta superiore alle L. 100.000, tra acconto del novembre 1978 e saldo giugno 1979.

— *IRPEG*: persone giuridiche - mod. 760 (ad es. chiesa parrocchiale): quanti hanno dovuto con versamento diretto imposta superiore alle L. 40 mila, tra acconto novembre 1978 e saldo aprile-maggio 1979.

— *ILOR*: sia persone fisiche che giuridiche: quanti hanno dovuto imposta superiore alle L. 40.000, tra acconto novembre 1978 e saldo aprile-giugno 1979.

Circa le *modalità* del versamento si precisa — come per il passato — che per le persone fisiche si effettuerà con delega presso banca (appositi moduli) e per le persone giuridiche presso l'Esattoria delle Imposte, in tal caso sbarrando i codici 2110 per l'*IRPEG* e 3110 per l'*ILOR*.

**CONTRIBUTI ASSICURATIVI
DEL FONDO CLERO**

In considerazione dei reclami e delle tassative disposizioni pervenute dalla Direzione Generale INPS di Roma, l'Ufficio diocesano assicurazioni clero è costretto a notificare che, d'ora in poi, non potrà più assumersi alcuna responsabilità nei confronti di coloro che non avranno fatto pervenire i contributi assicurativi del Fondo Clero entro, e non oltre, il 15 febbraio p.v. I sacerdoti pertanto che intendono avvalersi di questo servizio procurino di essere solleciti e di attenersi a quanto fissato.

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO

Nella festa dell'Epifania, domenica 6 gennaio 1980

**LA « GIORNATA MONDIALE »
DELLA INFANZIA MISSIONARIA**

La Giornata dell'Infanzia Missionaria ha un triplice scopo. Anzitutto interessare i fanciulli cattolici al problema delle Missioni, esortandoli in particolare a considerare la situazione di molti bimbi che vivono in paesi dove non si conosce Cristo e che rimangono, perciò, privi del Battesimo. Fare apprezzare ai bimbi la grazia della Fede ricevuta. E poiché nei Paesi del Terzo Mondo troppi bambini vivono in condizioni precarie, l'Opera dell'Infanzia Missionaria chiede ai nostri fanciulli di cooperare alla salvezza umana, oltreché spirituale, dei loro fratelli lontani.

Inoltre far conoscere la bellezza della vocazione missionaria nei suoi vari aspetti — sacerdotale, religiosa e laica — in modo da mettere nell'animo dei fanciulli i germi di ideali che potranno in seguito sbocciare in preziose vocazioni, od almeno creare interessamento per la causa delle Missioni.

Infine far collaborare alle iniziative create e sostenute dalla Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria nei territori di missione a favore dei fanciulli indigeni: case materne, giardini d'infanzia, scuole, ospedali infantili, catecumenati, ecc.

L'apporto dato lo scorso anno dalla nostra Diocesi all'Opera dell'Infanzia Missionaria è stato complessivamente di 73 milioni 535.355 lire.

Si consiglia di far precedere la "Giornata" da qualche incontro in cui vengano spiegate le finalità della celebrazione. Si ricerchi il modo migliore di interessare e farvi partecipare i fanciulli della Parrocchia ed i loro genitori, con iniziative che li coinvolgano personalmente: "concorsi" sul tema delle missioni; "recite" davanti ai presepi; allestimento di presepi con riferimento missionario; offerte simboliche dei doni (preghiere, sacrifici, aiuti); estrazioni dei nomi da assegnare in occasione dei battesimi da celebrare nei territori di missione; iscrizioni all'Opera dell'Infanzia Missionaria; rinnovo delle "promesse battesimali" da parte dei bimbi; films o proiezioni missionarie; benedizione dei fanciulli, riportata dal rituale per la festa dell'Opera Infanzia Missionaria, ecc.

Si tenga presente che, se la "Giornata" riguarda specificatamente i fanciulli, costituisce pure un'ottima occasione per interessare i genitori, sempre sensibili a quanto riguarda i loro figli.

Come gli anni scorsi, l'Ufficio Missionario mette a disposizione delle parrocchie e degli istituti materiale di propaganda e di organizzazione, utile alla celebrazione.

Versamento delle offerte pro « Giornata Missionaria »

Si prega vivamente di completare — entro il mese di dicembre — il versamento delle offerte pro « GIORNATA MISSIONARIA » all'Ufficio Diocesano, affinché possano venire trasmesse in tempo utile alla Direzione Nazionale della Pontificia Opera della Propagazione della Fede, per l'annuale distribuzione alle Chiese di Missione.

DOCUMENTAZIONE

La CEI dopo la XVI Assemblea generale 1979**Seminari e vocazioni sacerdotali**

Il presente documento è stato elaborato secondo le indicazioni approvate dalla XVI Assemblea Generale della CEI (11 ottobre 1979). Viene ora pubblicato, per lo studio e la riflessione nelle comunità ecclesiali.

Il documento sviluppa fondamentalmente aspetti dottrinali e pastorali riguardanti la figura del sacerdote diocesano, la cura della sua vocazione nei seminari e nella comunità cristiana, la sua formazione permanente.

La Conferenza Episcopale Italiana pubblicherà, in altra occasione, la nuova edizione degli orientamenti e delle norme riguardanti più organicamente la preparazione al ministero presbiteriale nei seminari.

In un prossimo avvenire, inoltre, la Conferenza dedicherà la sua attenzione sia ai « presbiteri religiosi » che al diaconato permanente e alle vocazioni di speciale consacrazione.

INTRODUZIONE**IL RECENTE CAMMINO DELLE NOSTRE CHIESE PER L'EVANGELIZZAZIONE**

1. Il momento storico nel quale viviamo è particolarmente significativo per la missione della Chiesa.

Obbediente allo Spirito del Signore, che nel recente Concilio le ha additato le vie di una più profonda e organica comprensione del suo mistero, la Chiesa in Italia si è raccolta con rinnovato impegno attorno al suo compito costitutivo di predicare il Vangelo. E' questa « *la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda* » (1).

La predicazione della parola evangelica, accompagnata dalla forza dello Spirito (2), convoca e costituisce il popolo di Dio, chiamato da ogni parte della terra per rendere a Lui il culto spirituale, cioè l'offerta totale della vita, spesa nell'obbedienza al Padre e nel servizio dei fratelli. Questo culto spirituale deriva dall'offerta pasquale di Gesù, che si rende presente nell'Eucaristia e negli altri sacramenti. In questa luce è stata rimeditata la vita sacramentale della Chiesa e ne è stata innovata la relativa azione pastorale (3).

Nell'offrire il culto spirituale, la Chiesa, adunata dalla Parola e generata dai sacramenti è continuamente messa in atteggiamento di servizio dell'uomo, viene stimolata e insieme abilitata a capirlo nella luce di Cri-

sto, ad amarlo come Cristo l'ha amato, a orientare nella giusta direzione gli sforzi che egli compie per dare senso e pienezza alla propria vita.

In questa linea è stato assunto il tema della promozione dell'uomo e ne è scaturita una multiforme e generosa iniziativa di testimonianza a favore del suo destino temporale ed eterno, perché — come crediamo con fede integra — solo nell'annuncio del Cristo, venuto a salvarlo, l'uomo conosce davvero se stesso e riceve la grazia di realizzarsi appunto come uomo (4).

Il recente cammino della riflessione e dell'azione pastorale della Chiesa in Italia, sollecitato e insieme confermato dal cammino della Chiesa universale, così come si è venuto progressivamente delineando nei Sinodi dei Vescovi e nel magistero del Papa, ha cercato di attuare una costante e amorosa partecipazione alla condizione storica delle nostre comunità e del nostro popolo, valorizzando le tradizioni cristiane e cogliendone i problemi più tipici e urgenti.

LA VITA DEL PRESBITERO COME « FIGURA DI VALORE »

2. Nella prospettiva del servizio evangelico alle nostre popolazioni, oggi frequentemente chiamate a rifare o, in ogni caso, a maturare una scelta cristiana nel modellare l'esistenza dei singoli e della comunità, si è richiamato all'attenzione delle nostre Chiese quanto siano indispensabili i protagonisti per l'evangelizzazione (5).

E se a tutta la Chiesa « *per mandato divino incombe l'obbligo di andare in tutto il mondo a predicare il Vangelo ad ogni creatura* » (6), tuttavia questo compito esige la funzione propria che compete — per volontà del Signore — ai ministeri ordinati del Vescovo, del presbitero e del diacono.

3. Per quanto riguarda i presbiteri, meritevole di attenzione è il richiamo del Vaticano II, il quale ha affermato che essi trovano proprio nella loro condizione ecclesiale di presbiteri la via che li può condurre alla perfezione, all'attuazione piena della carità, ad una forma originale di vita cristiana: « *I presbiteri sono ordinati alla perfezione della vita in forza delle stesse sacre azioni che svolgono quotidianamente, ma anche di tutto il loro ministero, che esercitano in stretta unione con il Vescovo e tra di loro* » (7). E ancora: « *Anziché essere ostacolati alla santità dalle cure apostoliche, dai pericoli e dalle tribolazioni, ascendano piuttosto per mezzo di esse ad una maggior santità, nutrendo e dando slancio con l'abbondanza della contemplazione alla propria attività, per il conforto di tutta la Chiesa di Dio* » (8).

Il Concilio presenta dunque il ministero presbiterale — là dove ne discorre sotto il profilo della vocazione cristiana, della vita dedicata alla missione, della persona che unifica il proprio vissuto esperienziale attorno

alle esigenze del ministero — come un modo non solo plausibile, ma intenso e creativo di tradurre in atto le caratteristiche specifiche della vita cristiana, nella quale sono integrate anche le esigenze della vita umana.

Essere preti, quindi, è un modo caratteristico di essere cristiani e, ancor prima, uomini. La vita presbiterale è una « figura di valore », cioè una realtà carica di un profondo senso cristiano e capace di riuscire vittoriosa, quando è pienamente attuata, dei dubbi, dei sospetti, degli interrogativi circa la sua effettiva ricchezza di significato.

4. In gran parte i sacerdoti delle nostre comunità, forti di questa intuizione, si sono impegnati con sapiente coraggio nel faticoso sforzo di mantenersi fedeli al senso genuino della missione, alla quale Cristo li ha chiamati. Altri, in questi anni travagliati, sono stati assaliti da dubbi, sviati da gravi crisi di identità o da emotive improvvisazioni. Pensiamo che una ripresa attenta degli spunti del Vaticano II possa fornire valido sostegno per dissipare molte recenti crisi del prete e per preparare a Lui una più consapevole accoglienza nella comunità cristiana.

SCOPI E INTERLOCUTORI DEL NOSTRO APPELLO

5. Collegandoci al magistero del Concilio Vaticano II, di Paolo VI, del terzo Sinodo dei Vescovi e di Giovanni Paolo II, richiamiamo alcune motivazioni e proponiamo alcuni indirizzi sull'aspetto spirituale e vitale del ministero ordinato. Ricaveremo di qui alcune linee per un'adeguata e unitaria pastorale vocazionale, per un impegno vigoroso nei riguardi dei nostri seminari, per una più attenta cura della formazione permanente del clero.

Il nostro appello comprende due parti:

a) nella prima parte, descriveremo l'immagine del sacerdote che il Signore vuole presente nella sua Chiesa;

b) nella seconda parte, sul fondamento offerto dalla conoscenza di tale immagine, potremo riflettere sui temi pastorali che affidiamo alla preghiera e alla responsabilità delle nostre comunità diocesane:

— l'attenta e generosa disponibilità ad accogliere la chiamata del Signore;

— l'educazione delle vocazioni nel seminario;

— la formazione permanente che il dono del Signore esige.

6. Vorremmo che la nostra parola fosse guida ed incoraggiamento ai sacerdoti nel loro arduo e prezioso ministero; fonte d'orientamento e di fiducia per i seminaristi che già hanno accolto la chiamata del Signore; appello ai ragazzi e ai giovani che si interrogano sulla loro vocazione e sull'avvenire della società e dell'uomo; esortazione alle famiglie, ai cate-

chisti, ai gruppi ecclesiali, alle associazioni, alle parrocchie, perché diano spazio nella loro opera educativa alla proposta e all'ascolto della chiamata di Dio, all'attenzione per il suo discernimento, alla cura per la sua crescita.

Ci conforta la speranza che una chiara e genuina presentazione della figura sacerdotale possa aiutare anche coloro che, per motivi diversi, provano difficoltà o nutrono pregiudizi dinanzi a questo argomento.

Ci sono infatti famiglie sinceramente cristiane, che si mettono in stato d'allarme quando un figlio manifesta la vocazione sacerdotale.

Ci sono giovani generosi, animati da un profondo desiderio di fare qualcosa di decisivo e di geniale nella comunità cristiana, ma diffidenti o svogliati di fronte all'ideale sacerdotale, giudicato angusto, inquadrato burocraticamente, sacralmente distaccato dalla vita concreta.

Ci sono seminaristi non solo giustamente pensosi sulla loro scelta, ma improvvisamente dubbiosi ed inquieti per un offuscamento dell'ideale, al quale, invece, potrebbero essere realmente chiamati.

Ci sono sacerdoti che vivono senza slanci il proprio ministero, perché stentano a ridargli vigorose motivazioni; altri, invece, che lottano silenziosamente contro la tentazione di lasciarlo, aggrappandosi ad un ascetismo volontaristico, che finisce col logorarli e isolarli dalle loro comunità; altri ancora, che cercano di ridare credibilità alla loro missione lasciandosi « catturare » dalle loro comunità e diluendo in un indistinto affratellamento i precisi compiti pastorali del servizio che spetta loro rendere ai fratelli; altri, infine, che cercano di colmare il distacco dalla vita concreta della gente, riempendo il loro ministero di contenuti, che non provengono da una rinnovata comprensione del ministero stesso, ma dell'accogliimento emotivo delle richieste più immediate di un certo contesto sociale.

Ci sono gruppi di fedeli intensamente affezionati, ma solo per simpatia umana, al loro prete; altri, all'opposto, scoraggiati o polemici, ma sempre per motivi semplicemente psicologici; altri, ancora, desiderosi di assicurare un fraterno aiuto cristiano ai loro pastori, ma incerti sul modo di offrirlo, perché non pienamente illuminati sulla realtà profonda del prete.

7. A questi fratelli in difficoltà o in ansia, come ai tanti che cercano più pacatamente e più serenamente la volontà di Dio sul cammino da percorrere, desideriamo riproporre il valore e la gioia di essere preti nella Chiesa di oggi. Oltre le formulazioni teoriche sul ministero presbiterale, offriamo quelle integrazioni e quelle indicazioni pratiche, che ci paiono utili a conferire alla figura del prete una credibilità concreta, attenta ai segni dei tempi, recettiva delle più sane esperienze spirituali dei cristiani e dei presbiteri d'oggi. Ne verrà una riflessione feconda e confortante, serenamente dissipatrice delle ombre addensantesi sull'identità del prete e umilmente vittoriosa — perché radicata nella fede — delle contestazioni derivanti dalla cultura attuale.

PARTE PRIMA

1° - L'IMMAGINE DI SACERDOTE
IDEALE DI VOCAZIONE

I - Il ministero presbiterale nella fede della Chiesa

LA PROSPETTIVA CONCILIARE SUL MINISTERO ORDINATO

8. « *Mettere a contatto con le energie vivificanti e perenni del Vangelo il mondo moderno* » (9): da questa primaria intenzione missionaria e apostolica, il Concilio Vaticano II trasse anche l'impulso per completare, circa il ministero ordinato, la prospettiva del Concilio Tridentino, che lo riferiva essenzialmente all'Eucaristia, sottolineando prevalentemente l'aspetto sacrificale e cultuale (10).

Il riferimento essenziale all'Eucaristia, Corpo reale-sacramentale del Signore, viene oggi confermato, ma anche integrato con quello ugualmente essenziale, al Corpo ecclesiale del Signore. Il ministero ordinato è così più unitariamente compreso nella sua destinazione a costruire — invitandovi e conducendovi gli uomini — la Chiesa quale luogo dell'alleanza e della comunione con Dio: alleanza e comunione, che l'Eucaristia celebra e realmente opera, e che sono il dono dell'amore di Dio verso l'uomo.

Il Vaticano II ha così liberato un'istanza che era implicita nel Tridentino. Questa visione più chiara e completa del ministero ordinato dischiude la strada a una comprensione più articolata e aperta del ministero stesso. Essa pone anche problemi nuovi. In particolare, ripresenta beneficiamente, ma problematicamente, una tensione che nel Tridentino rimaneva latente e che ora si manifesta in alcuni binomi ricorrenti nel linguaggio cristiano: per esempio, liturgia dei sacramenti - liturgia della vita, culto - evangelizzazione, consacrazione - missione. Non sono certamente aspetti inconciliabili. Ma la loro conciliazione, che può avvenire secondo sottolineature diverse, non è esente dal rischio dell'unilateralità o della giustapposizione. Alcune suggestioni recenti sull'identità sacerdotale chiaramente lo dimostrano. E anche certe soluzioni pratiche hanno frainteso l'intenzione e il disegno del Concilio, allontanandosi più o meno pericolosamente dalla linea complessiva, entro la quale soltanto è possibile comporre accentuazioni e prospettive differenti.

9. La figura del sacerdote è certamente ricca e complessa; per questo, anche il Vaticano II l'ha presentata con titoli e con immagini diverse e complementari (11).

Alcune di esse si dispongono attorno al compito di annunciare la parola: ed ecco le immagini del maestro, del profeta, del testimone.

Altre rievocano il linguaggio cultuale e si riferiscono soprattutto alla celebrazione dei sacramenti della nuova alleanza e all'impegno vitale che ne deriva.

Altre, infine, alludono al ministero in quanto si esercita nella guida autorevole e nella unificazione del popolo di Dio: questa idea si rifrange nelle immagini del pastore, del servo, del presidente, del padre.

Tutte le diverse prospettive offerte dalle molteplici immagini rivelano come la coscienza di fede della Chiesa non è mai esaurientemente espressa e come essa richieda una comprensione sempre più adeguata e un'espressione sempre più aderente.

In ogni modo, per una riflessione corretta e chiarificatrice del ministero sacerdotale, è importante tenere presenti questi tre punti:

— il significato unico e originale che acquistano, in Gesù Cristo, la predicazione profetica della parola di verità, la celebrazione del culto sacerdotale, l'esercizio regale della missione pastorale;

— il rapporto tra la modalità « comune » e la modalità « ministeriale-gerarchica », con cui la missione profetica, sacerdotale, regale di Gesù suscita, mediante lo Spirito e i sacramenti, le corrispondenti forme della missione della Chiesa;

— la speciale relazione tra il ministero episcopale e il ministero presbiterale.

GESU' CRISTO PROFETA, SACERDOTE, PASTORE

10. Quando il linguaggio della fede cristiana ricorre alle parole che alludono all'insegnamento, al sacerdozio, al ministero e all'autorità, cioè alle diverse funzioni esercitate in una comunità, ha come imprescindibile punto di riferimento la figura di Gesù Cristo. Il fatto è testimoniato da tutto il Nuovo Testamento e dalla tradizione della Chiesa circa i ministeri, compresi i recenti documenti del magistero. Il nostro intento, ora, è di aiutare a capire che cosa esprima la fede cristiana, quando professa che le funzioni ecclesiali sono radicalmente e totalmente relative a Gesù Cristo.

GESU' CRISTO, UNICO « MEDIATORE »

11. Queste funzioni — che appartengono alla tradizione religiosa dell'umanità e particolarmente alla storia del popolo veterotestamentario — trovano l'inveramento e il superamento nella storia di Gesù. Gesù è la verità tutt'intera, "il fine" e insieme "la fine" delle figure dell'Antico Testamento.

La lettera agli Ebrei, riflettendo con singolare intensità sulla novità del sacerdozio di Cristo, giunge a una visione sintetica assai ricca della missione di Gesù.

Il sacerdozio di Cristo, nel quale convergono i compiti del profeta e del pastore, viene illustrato con così densi rapporti alla vita trinitaria e alla vicenda della salvezza, da risultare come il mistero centrale e inesauribile della storia umana (12).

La mediazione salvifica di Gesù è per sempre inscritta nel mirabile arco che culmina nella Pasqua, intesa come amorosa ubbidienza al Padre fino alla morte (13) e, al tempo stesso, come chiamata del Padre a entrare nel tempio eterno per la gloriosa intronizzazione (14).

Cristo nel presentare il sangue della nuova alleanza, rivela anche il suo rapporto particolare con lo Spirito, mosso dal quale egli si è offerto al Padre come sacrificio perfetto per l'umanità intera (15).

12. La Lettera agli Ebrei, poi, proprio delineando la figura di Cristo unico sacerdote, suggerisce nitidamente la ragione per la quale tutto ciò che nella Chiesa si opera non aggiunge nulla a Gesù Cristo, ma si pone come una radicale relazione a Lui, una testimonianza a Lui nella fedeltà al suo mistero, un'espressione di Lui piena e attuale.

In Lui, infatti, si è inaugurata l'alleanza nuova ed eterna, si sono compiuti il progetto di Dio sulla storia e la comunione con Dio, nella quale soltanto l'uomo trova il senso della propria vita e la radice della comunione con gli altri uomini. In Lui ogni uomo può conoscere di essere aperto all'infinito mistero per il quale è stato creato e sa di poter vincere tutti gli egoismi, le inerzie, le grettezze individualistiche, i ripiegamenti orgogliosi o disperati, le paure e le aggressioni tra individui e tra popoli.

La storia di Gesù, che pienamente appartiene alla storia umana — avendo egli condiviso in tutto, fuorché nel peccato, la condizione dell'uomo (16) — è tuttavia assolutamente « unica », perché è la storia del Figlio di Dio. Egli è il « Mediatore » dell'alleanza nuova ed eterna (17), e in Lui « abita corporalmente tutta la pienezza della divinità » (18).

Nella sua persona tutto, poi si svolge secondo i ritmi e le leggi di una storia che, benché singolare, in quanto appartiene al Figlio eterno di Dio, è pur sempre storia: ha quindi un inizio, uno svolgimento, un dispiegamento in gesti sempre nuovi, un paziente e faticoso intreccio con la storia degli altri uomini, fino all'« ora » definitiva, alla pienezza del gesto pasquale, quando il Figlio è costituito pienamente Figlio mediante l'obbedienza al Padre fino alla morte (19), ed è per questo glorificato mediante la Risurrezione.

Dalla donazione filiale di Gesù, soprattutto dal momento culminante della Pasqua, scaturisce il dono dello Spirito, in grazia del quale ogni

uomo può venire a contatto col mistero dell'ineffabile immediatezza filiale, con cui Gesù vive il suo rapporto col Padre, in una totale condivisione del suo amore per gli uomini.

LA MISSIONE ESCATOLOGICA DI GESU'

13. La missione compiuta da Gesù è definitiva e ultima, e non sarà seguita da altre. In Lui, infatti, ci è stata data la pienezza della Rivelazione del Padre (20), il quale ci ha amato fino a immolare il suo Figlio unigenito (21). In Gesù Cristo, tutto abbiamo ricevuto.

D'altra parte, Dio ha preparato l'umanità ad accogliere la pienezza del suo dono attraverso una pedagogia, umile e potente, fatta di figure e di ombre. Tra esse spicca Mosè, che nella sua persona assume la mediazione profetica, sacerdotale e regale tra Jahvè e il suo popolo, per poi distribuire queste tre funzioni a persone diverse.

Ora, in Gesù, noi non troviamo solo il compimento di tutte le prefigurazioni antiche (22), ma il superamento di ogni previsione, perché nel Figlio di Maria venne a noi il Figlio di Dio e la nostra adozione filiale per il dono dello Spirito (23). Così il ministero di Gesù rimane per sempre ed è unico rispetto a tutti i tempi: Gesù non ha successori.

14. Egli è il profeta, il maestro e il legislatore per eccellenza, perché non dice parole di Dio, ma è la Parola di Dio fatta carne (24); non insegna soltanto come uno che ha autorità, ma è la verità (25); non impone nuove leggi (26), ma riversa nei cuori la legge nuova dello Spirito (27).

Egli è il sacerdote, il sacrificio, la vittima, non in senso rituale ma vitale. Gesù viene per compiere la volontà del Padre (28) e offre liberamente se stesso per noi (29). Davvero egli fu « la vittima del suo sacerdozio e il sacerdote della sua vittima » (30) mentre, per il dono dello Spirito Santo, l'esercizio del suo sacerdozio e del suo sacrificio viene comunicato a coloro che egli sceglie, affinché ogni uomo possa offrire se stesso come sacrificio a Dio gradito.

Egli è il pastore, la guida e il re, perché nella sua Pasqua consacra la sua missione e realizza la nuova alleanza, rivelandosi insieme « sommo sacerdote » (31) e « pastore grande delle pecore in virtù del sangue di un'alleanza eterna » (32). Sicché in Gesù Cristo la funzione pastorale si fonde con il sacerdozio e ne appare come la manifestazione visibile e storica.

Cristo dunque è il sacerdote-pastore, che fa di sé la vittima per il suo popolo (33) e, con lo Spirito di verità, guida coloro che ha riscattati.

IL MINISTERO DELLA CHIESA

15. Da Cristo si comunica a tutto il suo corpo, che è la Chiesa, il profetismo, il sacerdozio, la regalità, funzioni queste del nuovo popolo di Dio e tuttavia sempre azioni di Cristo, perché è Lui che continuamente parla, battezza, e conduce il suo gregge.

Gesù ha tutto compiuto nella sua Pasqua, e nella sua persona è l'alleanza per sempre (34). Egli è il Figlio che dona lo Spirito.

Proprio per la comunicazione dello Spirito di Cristo, la Chiesa opera nel mondo come il segno visibile della sua azione invisibile e i gesti ecclesiali, ricchi e vari, manifestano la trascendente ed inesauribile ricchezza di Lui, che è il capo.

Da Cristo alla sua Chiesa, allora, non proviene una tripartizione nella missione e nel ministero, come da Mosè al popolo ebreo, bensì un'armonica ed articolata varietà di funzioni nell'unità del medesimo corpo (35). Il molteplice dunque non divide l'uno, ma lo rileva e lo comunica.

IL SACERDOZIO COMUNE DEI FEDELI E IL SACERDOZIO GERARCHICO DEI PASTORI

16. Uno degli insegnamenti più illuminanti e stimolanti, riproposto dal Vaticano II, è l'affermazione che tutto il popolo di Dio, in tutti i suoi membri, è investito della missione profetica, sacerdotale e regale di Gesù Cristo. Tale missione — sottolinea il Concilio — si attua secondo due modi, essenzialmente diversi, eppure tra loro complementari: il sacerdozio comune, fondato sul Battesimo; il sacerdozio gerarchico, conferito dal sacramento dell'Ordine (36).

Qui non solo viene introdotto il tema dei fondamenti sacramentali del sacerdozio, ma si offrono anche gli spunti decisivi per dare risalto all'identità del prete. Nell'approfondita comprensione di queste precisazioni, il presbitero trova il vero senso della sua originale diversità e insieme della sua piena fratellanza con i fedeli.

Il Concilio, anche quando insegna che la distinzione tra il sacerdozio comune e il sacerdozio gerarchico non è solo di « grado » ma di « essenza » (37), lascia intendere che il rapporto di Cristo con la Chiesa è correttamente rispecchiato non dalla immagine di una scala discendente, nella quale il sacerdozio gerarchico occuperebbe una posizione intermedia tra Cristo e i fedeli, ma dall'immagine di un innesto immediato di tutti in Cristo, operato dallo Spirito e dai sacramenti. Il sacerdozio comune ed il sacerdozio gerarchico per quanto « essenzialmente » e non solo « gradualmente » diversi, esprimono l'immediata presenza di Cristo nella sua Chiesa e la dipendenza diretta della Chiesa da Cristo.

IL SACERDOZIO GERARCHICO SEGNO DI GESU' CAPO E PASTORE

17. Il modo specifico, con cui il sacerdozio gerarchico esprime l'immediata dipendenza della Chiesa da Cristo, è precisato in numerosi insegnamenti del magistero, ricchi di risonanze bibliche e patristiche. Tutti questi testi poggiano sulla certezza che Cristo ha istituito un ministero che rappresenta e realizza nella Chiesa il suo carattere originario e fondante di capo e pastore (38).

Per questo gli Apostoli, che sono « *germe e origine* » della Chiesa, nuovo popolo di Dio (39), sono stati scelti, chiamati e stabiliti da Gesù Cristo e da Lui consacrati ed inviati come pastori-servi del gregge (40).

Insegna ancora il Vaticano II: « *La missione affidata da Cristo agli Apostoli durerà fino alla fine dei secoli... per questo gli Apostoli, in questa società gerarchicamente ordinata, ebbero cura di costituirsi dei successori... lasciarono quasi in testamento ai loro immediati cooperatori l'ufficio di completare e consolidare l'opera da essi incominciata, raccomandando loro di attendere a tutto il gregge nel quale lo Spirito Santo li aveva posti a pascere la Chiesa di Dio... Quelli costituiti nell'Episcopato, per successione che decorre ininterrotta dall'origine possiedono il tralcio del seme apostolico* » (41). Così « *i Vescovi per divina istituzione sono succeduti al posto degli Apostoli quali pastori della Chiesa* » (42).

18. Dunque, nel legame misterioso della successione apostolica, il sacramento dell'Episcopato efficacemente e permanentemente ripresenta nello Spirito, il servizio pastorale di Gesù.

La figura del Vescovo diviene così esemplare per capire che ogni grado di partecipazione dell'Ordine sacro è un segno e una testimonianza dell'unico e perenne servizio di Cristo capo, che dona la sua vita per fare bella e immacolata la Chiesa, suo corpo e sua sposa (43).

Mentre, quindi, il sacerdozio battesimale dei fedeli esprime e rende presente l'azione di Gesù, che nella Chiesa illumina, interpreta e salva tutte le condizioni della vita umana, il sacerdozio ministeriale dei pastori continua il carisma apostolico e rende perenne l'opera essenziale degli Apostoli nella costruzione della Chiesa.

Per questo la comunità dei credenti non può mai rimanere chiusa in se stessa, ma è sempre soggetta a Cristo come alla propria origine e al suo capo (44).

19. Dall'insegnamento sul sacerdozio di Cristo, sulla sua partecipazione ai fedeli ed ai pastori, sul rapporto tra ministero episcopale e ministero presbiterale, ricaviamo lo spunto per suggerire l'immagine del pastore come prospettiva sintetica sul sacerdozio ministeriale.

Non si escludono, in tal modo, gli aspetti profetici e sacerdotali, ma si intende evidenziare nella figura del ministro ordinato la relazione al

carisma apostolico originario. Possiamo così ascoltare con risonanza più intensa alcune pagine bibliche e i recenti documenti del magistero.

LA FIGURA DEL « PASTORE » NELLA BIBBIA

20. Come nell'immagine di Gesù « *buon pastore* » (45) appare una sintesi del suo sacerdozio, del suo sacrificio e del suo ministero, così nel « *carisma pastorale* » possiamo individuare l'elemento fondamentale ed unificante del ministero e della vita del presbitero.

Difatti, proprio nel sacerdote si perpetua e si attualizza il ministero stesso di Cristo buon pastore, e il sacerdote si definisce nella Chiesa per la sua originale relazione a Cristo, poiché da Cristo egli trae il suo essere e la sua missione per il gregge.

L'identità del sacerdote pastore, per il suo rapporto con Cristo buon pastore, viene a collocarsi nella più viva tradizione biblica, nella quale l'esperienza e l'attesa prefigurativa del « *Pastore* » è continua e intensa.

21. Il « *Pastore* » è innanzitutto Jahvè (46); egli sta alla testa del suo gregge (47), lo guida (48), lo conduce ai pascoli (49), lo protegge (50), chiama e raduna le pecore disperse (51). Egli annunzia pure a Israele pastori che pasceranno il gregge e non se stessi (52); promette il Messia-pastore che sarà il « *pastore unico per tutti* », capace di fare un'alleanza eterna, offrendo se stesso in espiazione e intercedendo per i peccatori (53).

Gesù è il pastore promesso, unico e inconfondibile, il « *buon pastore* » (54) in cerca di peccatori e intento a radunare le pecore « *perdute della casa di Israele* » (55). Egli per le pecore offre la sua vita (56), per poi « *riprenderla di nuovo* » (57).

LA FIGURA DEL « PASTORE » NEL RECENTE MAGISTERO

22. Cristo, ai suo Apostoli, affida la sua stessa missione di pastore (58). In questa fede, diventano suggestivi alcuni documenti magisteriali che, mentre richiamano i vari aspetti della missione di Gesù ripresentati nella missione del Vescovo e del presbitero, assegnano un posto privilegiato alla dimensione « *pastorale* ».

Parlando dei Vescovi, la costituzione *Lumen Gentium* riassume nell'idea della presidenza pastorale i compiti relativi all'insegnamento, al culto e al governo: « *I Vescovi dunque assunsero il servizio della comunità con i loro collaboratori, sacerdoti e diaconi, presiedendo in luogo di Dio al gregge, di cui sono i pastori, quali maestri di dottrina, sacerdoti del sacro culto, ministri del governo della Chiesa* » (59).

Paolo VI così presenta l'identità dei ministri ordinati: « *Ecco un tratto della nostra identità che nessun dubbio dovrebbe mai incrinare, nessuna*

obiezione mai eclissare: come pastori, siamo stati scelti dalla misericordia del sovrano Pastore nonostante la nostra insufficienza, per proclamare con autorità la parola di Dio, per radunare il popolo di Dio, che era disperso, per nutrire questo popolo con i segni dell'azione di Cristo, che sono i sacramenti, per condurlo sulla via della salvezza, per conservarlo in quella unità di cui noi stessi siamo, a differenti livelli, strumenti attivi e vitali, per animare incessantemente questa comunità raccolta attorno al Cristo secondo la sua più intima vocazione.

« E quando, nella misura dei nostri limiti umani e secondo la grazia di Dio, adempiamo tutto questo, noi realizziamo un'opera di evangelizzazione: noi come pastori della Chiesa universale, i nostri fratelli nell'Episcopato alla guida delle Chiese particolari, i sacerdoti e i diaconi uniti con i propri Vescovi, di cui sono collaboratori, mediante una comunione che ha la sua sorgente nel sacramento dell'Ordine sacro e nella carità della Chiesa » (60).

E Giovanni Paolo II ribadisce: « ... Grazie al carattere sacerdotale, partecipate al carisma pastorale, il che è segno di una peculiare relazione di somiglianza a Cristo, buon pastore... Il sacerdozio di Gesù Cristo è la prima sorgente e l'espressione di un'incessante e sempre efficace sollecitudine per la nostra salvezza, che ci permette di guardare a lui proprio come al buon pastore.

Le parole "il buon pastore offre la vita per le sue pecorelle" non si riferiscono forse al sacrificio della croce, al definitivo atto del sacerdozio di Cristo? Non indicano forse a noi tutti, che Cristo Signore, mediante il sacramento dell'Ordine, ha reso partecipi del suo sacerdozio, la via che anche noi dobbiamo percorrere? Queste parole non ci dicono forse che la nostra vocazione è una singolare sollecitudine per la salvezza del nostro prossimo? Che questa sollecitudine è una particolare ragione d'essere della nostra vita sacerdotale? » (61).

LA MISSIONE CARATTERISTICA DEL SACERDOZIO GERARCHICO

23. In questa luce comprendiamo le modalità caratteristiche con cui i presbiteri partecipano alla missione profetica, sacerdotale e regale di Gesù.

La predicazione della parola trova in essi l'accento dell'autorevolezza, cioè del legame sicuro con la parola originaria di Gesù, trasmessa dagli Apostoli come fondamento della comunità cristiana.

Il culto spirituale li qualifica « presidenti » del popolo sacerdotale, che assicurano il rapporto tra la vita dei cristiani e il sacrificio pasquale di Gesù, mediante la celebrazione dell'Eucarestia, nella quale essi agiscono « *in persona Christi* ».

Il servizio regale li costituisce ministri autorevoli della comunione ecclesiale; essi col dono del discernimento dei carismi e dei ministeri, conducono tutti verso l'edificazione del corpo di Cristo (62).

In una parola, i presbiteri, come collaboratori dell'Ordine episcopale, sono posti a pascere la Chiesa; perciò hanno il compito di servire la comunione di Dio con gli uomini e di questi tra di loro nel suo momento sorgivo, vale a dire mediante l'annuncio della parola di Dio, la celebrazione dei sacramenti, la guida del popolo di Dio nel cammino della fede e della carità. Un compito che potremmo definire, con il Concilio, di paternità nella fede (63).

IL SACRAMENTO DELL'ORDINE E IL CARATTERE SACERDOTALE

24. Non sarà inutile ribadire che la « paternità » dei ministri ordinati non sostituisce, ma manifesta il sacerdozio unico ed esclusivo di Gesù. Il ministero che il sacerdote ordinato esercita nella Chiesa, non viene né dalle sue forze, né dalla sua iniziativa, ma da Cristo e dal suo Spirito, che inabita nella Chiesa animandola, poiché in essi sta la sorgente della comunione che i sacerdoti devono servire.

La parola che essi annunciano, i gesti sacramentali che essi compiono, sono di Cristo. L'autorità con cui parlano ed operano, è pure essa di Cristo. Più volte il Vaticano II, facendosi eco delle parole del Vangelo (64) ricorda che il presbitero parla ed opera « *in persona Christi* » (65), quale segno di Cristo capo e pastore (66).

Il rapporto specialissimo del presbitero con il Signore Gesù, e quindi con la Chiesa, comporta in lui una specifica definitiva configurazione a Cristo, come un segno spirituale indelebile, in vista di una specifica missione. Riprendendo un insegnamento antico della Chiesa, il Concilio ricorda che i presbiteri, mediante il sacramento dell'Ordine, « *in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono marcati da uno speciale carattere che li configura a Cristo sacerdote, in modo da poter agire in nome e nella persona di Cristo capo* » (67).

25. Questa configurazione, sviluppando quella primigenia del Battesimo colloca per sempre il presbitero nella sua nuova e singolare funzione entro la Chiesa, perché il presbitero partecipa al sacerdozio mediante il sacramento dell'Ordine, che è stato per sempre « impresso » nella sua anima per mezzo di un segno particolare, cioè il « carattere » (68).

Il sacramento dell'Ordine conferisce una vera e propria consacrazione. Essa però va intesa non in un senso genericamente religioso, ma nella prospettiva di Gesù Cristo, consacrato al Padre per la missione che da lui riceve.

Il Concilio dice che i presbiteri « *in forza della propria vocazione e della propria ordinazione, sono in un certo modo segregati in seno al popolo di Dio, non per rimanere separati da questo stesso popolo o da qualsiasi uomo, bensì per consacrarsi interamente all'opera per la quale il Signore li ha assunti* » (69).

La consacrazione è totalmente relativa alla missione; a sua volta la missione riceve le sue espressioni precise ed i suoi contenuti cristiani non da una generica passione per l'uomo, ma dalla consacrazione, con cui si diventa partecipi dell'amore che Dio stesso ha per noi.

Inoltre, il Concilio, contrapponendo la « segregazione » alla « separazione », invita ancora una volta a scoprire i fecondi legami che intercorrono tra il sacerdozio dei pastori ed il sacerdozio dei fedeli e inserisce i pastori in un contesto di piena e fraterna condivisione della vita dei fedeli.

Riecheggia nei testi magisteriali il senso biblico della segregazione, quale appare, per esempio, negli Atti: un giorno, « *mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunavano, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me (cioè mettetemi da parte) Barnaba e Saulo, per l'opera alla quale li ho chiamati"* » (70).

IL MINISTERO EPISCOPALE E IL MINISTERO PRESBITERALE

26. L'insegnamento del Vaticano II non tralascia di indicare in quale maniera i presbiteri partecipano al ministero pastorale. La *Lumen Gentium* afferma: « *Il ministero ecclesiastico di istituzione divina viene esercitato in diversi ordini da quelli che già anticamente sono chiamati Vescovi, presbiteri, diaconi* » (71). Il decreto *Presbyterorum Ordinis* precisa: « *Cristo, per mezzo degli Apostoli, rese partecipi della sua consacrazione e della sua missione i loro successori, cioè i Vescovi, la cui funzione ministeriale fu trasmessa in grado subordinato ai presbiteri, affinché questi, costituiti nell'Ordine del presbiterato, fossero cooperatori dell'Ordine episcopale* » (72).

Alla luce della sacramentalità dell'Episcopato, i rapporti tra i Vescovi ed i presbiteri non si collocano solo sullo sfondo ristretto della giurisdizione, ma nel contesto più ampio del ministero sacerdotale e pastorale, posseduto in pienezza dal Vescovo e partecipato ai presbiteri.

La figura del presbitero, lungi dall'essere vanificata dalla figura del Vescovo, ne risulta chiarita e consolidata. Le ricche connotazioni della figura episcopale diventano una radice feconda di compiti sacerdotali, diversi e complementari. Di conseguenza, tutti gli approfondimenti e le attenzioni, che si svilupperanno attorno alla figura del Vescovo, avranno una ripercussione sul ministero e sulla vita del presbitero.

Pensando, da un lato, al legame del Vescovo con la mobile, ricca realtà storica della Chiesa particolare o diocesi e, dall'altro, alla corresponsa-

bilità collegiale nei confronti della Chiesa universale, con tutti i compiti che oggi la interpellano, vediamo profilarsi un'interessante serie di impegni, di funzioni, di incarichi, con cui i presbiteri, « *cooperatori dell'Ordine episcopale* » (73), possono partecipare creativamente alla missione del Vescovo, di fronte alle provocatorie situazioni in cui vive la Chiesa d'oggi.

IL PRESBITERO ED IL CONSIGLIO PRESBITERALE

27. In forza del sacramento dell'Ordine e della « missione » del Vescovo, i preti al servizio pastorale di una medesima diocesi costituiscono un corpo ecclesiale, legato da vincoli di speciale comunione.

Per questo, dovunque siano, comunque lavorino, qualunque sia il compito da loro svolto, anche modesto ed oscuro, i presbiteri sono nel presbiterio e col Vescovo. Essi non sono, quindi, isolati, ma partecipano dell'ampio respiro pastorale di tutto il presbiterio che, unito al Vescovo, è inserito nella ricca storia della Chiesa particolare ed è responsabile, per quanto di sua competenza, della sollecitudine della Chiesa universale.

Il vincolo interiore, che unisce il presbiterio, deve esprimersi esteriormente non solo in gesti di comunione, ma anche in forme e strutture adeguate. Tra queste, il Vaticano II ricorda in particolare i Consigli presbiterali (74). Essi sono strumenti per esprimere e attuare meglio l'unità dei presbiteri e la loro collaborazione col Vescovo. Li possiamo vedere in continuità con l'esigenza di dare una configurazione sempre più appropriata al rapporto di comunione del Vescovo col presbiterio. Essi corrispondono, del resto, alla sensibilità partecipativa così diffusa nel nostro tempo.

Non si tratta certo di trasportare semplicemente nella Chiesa i modelli della società attuale, ma di interpretare, secondo lo spirito della comunione ecclesiale, quei valori umani che via via vengono acquisiti alla convivenza comunitaria. Tocca ai Vescovi l'impegno di dare ai Consigli presbiterali un'impronta viva e dinamica, di comunione e di collaborazione, che corrisponda ai motivi della loro istituzione e contribuisca a garantire un benefico respiro comunitario all'azione dei singoli presbiteri.

II - Il presbiterato come forma autentica e originale di vita cristiana

IL PROFONDO RAPPORTO TRA IL « MINISTERO » E LA « SPIRITUALITA' » DEL PRESBITERO

28. Il Vaticano II insegna che la spiritualità del presbitero prende progressivamente forma dalle caratteristiche stesse del ministero e non da radici esteriori o mediante giustapposizioni accidentali di servizio ecclesiastico.

E' certamente importante cogliere la prospettiva conciliare sul ministero ordinato e delineare la concezione del ministero presbiterale che si è maturata in questi anni nella coscienza di fede della Chiesa (75). Ma non basta. Il passaggio dalla realtà del ministero alla sua feconda espansione spirituale non è semplicemente deduttivo o applicativo; esso richiede, piuttosto, una paziente opera « dimostrativa », tesa cioè a mostrare come un'esistenza spesa nel ministero presbiterale costituisce una figura di vita cristiana autentica e originale. Autentica, perché riunisce in sé tutti i fondamentali valori della vita cristiana. Originale, perché li unifica secondo una forma inconfondibile, mediante polarizzazioni singolari, nelle quali attua, senza snaturarle o estenuarle, ma anzi esaltandole e precisandole, le sempre intatte possibilità di imitazione offerte dal multiforme mistero di Gesù Cristo (76).

Quest'opera dimostrativa si imbatte in numerosi problemi concreti. Gesù è la verità della storia, ma nella storia; quindi, ogni esistenza secondo lo Spirito si trova in tensione tra la storia normativa di Gesù e i mutevoli episodi della storia umana. Anche la vita spirituale del sacerdote oggi incontra istanze complesse, che richiedono un illuminato discernimento spirituale. In vista di questo discernimento, vogliamo dare, come Vescovi, il nostro contributo, proponendo alcuni orientamenti per la riflessione e l'attività dei nostri presbiteri e delle nostre comunità (77).

LA SEQUELA DI CRISTO

29. La vita del presbitero, per la forza dello Spirito, che nel sacramento dell'Ordine specificatamente la modella, come pure per i compiti grandi di ministri di Dio e della sua Chiesa e per i profondi legami sacramentali che la segnano, è tutta consegnata al Signore. Essa di sua natura consente di tendere alla santità e di raggiungerla « *secondo i propri doni e uffici* » (78), perché ogni genere di vita e ogni ufficio inducono a vivere la fede, la speranza e la carità secondo irripetibili modalità (79), che rifrangono l'unica santità di Dio.

La spiritualità del presbitero nasce dal suo ministero, dal sacramento che lo fonda e dalla grazia sacramentale che l'accompagna; e di ciò si alimenta (80).

Anche la liturgia dell'ordinazione ricorda al candidato il rapporto intimo che intercorre tra il ministero del sacerdote e l'impegno della sua vita spirituale: « *Renditi conto di ciò che farai, vivi il mistero che è posto nelle tue mani e sii imitatore del Cristo immolato per noi* ».

Il carattere « cristocentrico » d'ogni autentica vita spirituale si attua, quindi, pienamente nell'esistenza sacerdotale.

30. Il presbitero, pur essendo pastore e maestro, tuttavia è sempre pecorella del gregge di Cristo e discepolo alla sua scuola; anzi, è costituito pastore per un atto e per uno scopo che intensificano la radicale dipendenza da Cristo. Egli è maestro, presidente del culto, pastore, perché è discepolo di Cristo in un modo così decisivo, da diventare immagine e segno del modo con cui tutta la Chiesa dipende radicalmente dal suo Signore (81).

E questo non è altro che vivere della fede e nella fede, essere a tal punto edificati nella fede, da edificare gli altri. Rivivono, quindi, nella vita del prete la semplicità, l'infanzia spirituale, la rinnovata meraviglia per le opere di Dio, l'affidamento trepido e gioioso al Padre, i segreti ardori dell'amicizia con Gesù, la docilità allo Spirito, che sono propri della fede: ma, insieme, si accompagnano la viva ricerca della verità, la riflessione rigorosa, la matura decisione della libertà, la saggia risposta agli interrogativi propri e altrui, l'attitudine a incarnarsi nelle mutevoli condizioni del proprio tempo, che pure sono implicate nella vita di fede.

La sequela di Cristo nell'esistenza sacerdotale riceve contorni ancora più nitidi da due insostituibili fonti di concretezza storica.

IL PRETE E LA STORIA DI GESÙ'

31. La prima fonte è la vita di Gesù. Nella sua persona la predicazione, il culto e il servizio regale acquistano un senso e raggiungono un compimento definitivo. Il prete, perciò, apprende quotidianamente le leggi della sua vita sacerdotale non da modelli astratti o generici, ma da uno studio appassionato della storia di Gesù, da un'assidua meditazione dei suoi misteri, da una tale consuetudine con lui, che, a mano a mano che si approfondisce, rivela una distanza sempre più incolmabile tra il prete e Gesù, mette in guardia da emotive identificazioni con Gesù stesso, ma, nel medesimo tempo, arreca l'umile e gioiosa consapevolezza di essere amici suoi, partecipi dei suoi segreti, imitatori del suo stile di vita, in sintonia col suo modo di pensare e di agire (82).

IL PRETE E LA STORIA DELLA COMUNITÀ CRISTIANA

32. La seconda fonte è la storia dei credenti. La dipendenza del prete da Gesù è « segno » della dipendenza da Lui di tutta la Chiesa, sposa sempre fedele e sempre esposta alla tentazione di infedeltà. Nel medesimo tempo, dipendendo totalmente da Gesù, il prete rende presente nella Chiesa Gesù maestro e pastore, che suscita la fede, la conferma, la rafforza contro le tentazioni.

Nasce così una specie di osmosi tra la fede del presbitero e la fede degli altri credenti. La fede pura dei semplici, gli slanci spirituali delle

persone innamorate di Dio, le intuizioni dei mistici, le applicazioni coraggiose della fede alla vita da parte dei cristiani impegnati nei vari servizi sociali, vengono accolte dal presbitero, che, mentre responsabilmente le illumina, ne ricava un prezioso alimento spirituale.

Anche i dubbi, le crisi, gli offuscamenti, le difficoltà, le impervietà intellettuali, le inadeguatezze e i ritardi di fronte alle più svariate condizioni personali o sociali, le tentazioni di rifiuto o di disperazione nel momento del dolore, della malattia, della morte: insomma, tutte le circostanze difficili, che gli uomini incontrano sul cammino della fede, vengono fraternalmente vissute e sinceramente sofferte nel cuore del presbitero, che, nel cercare le risposte per gli altri, è stimolato a trovarle anzitutto per sé.

33. Si intravede così quale sia il modo più vero con cui i fedeli devono accogliere i loro fratelli presbiteri e possono aiutarli a svolgere la propria missione pastorale e a vivere in pienezza la propria spiritualità.

La risposta che il sacerdote dà ai problemi dei fedeli non comporterà solo un chiarimento intellettuale o un'amichevole comprensione delle situazioni in cui essi vivono, ma dovrà tendere a manifestare nella vita complessiva del presbitero l'unico valore cristiano supremamente credibile, cioè l'amore di Cristo pastore che dona la vita. La dedizione a edificare la Chiesa fino al dono della vita, a immagine e con la forza di Cristo, è la modalità tipica con cui il prete attua la sequela di Cristo. Viene raggiunto così il cuore di ogni autentica vita spirituale, che è la carità.

LA CARITA' PASTORALE

34. La tradizione spirituale cristiana indica nella carità l'elemento essenziale della perfezione evangelica. Per questo conviene soffermarci su alcuni tratti che la condizione « pastorale » del presbitero imprime alla carità, vertice della santità e vincolo della perfezione.

LA CARITA' PASTORALE E L'UNITA' DELLA VITA DEL PRETE

35. Anzitutto, la carità pastorale diventa principio sintetico e vitale delle varie articolazioni, in cui è costretta oggi a « disperdersi » la vita dell'uomo e del credente (83). E' molto interessante il fatto che il Concilio collochi questo tipico problema del prete sullo sfondo di una condizione generale, che tocca l'uomo contemporaneo: « *Nel mondo d'oggi, essendo tanti i compiti che devono affrontare gli uomini e così grande la diversità dei problemi che li preoccupano, e che spesso devono risolvere con urgenza, in molte occasioni essi si trovano in condizioni tali che è facile che si disperdano in tante cose diverse* » (84).

Nella vita del prete la dispersione si rende talvolta presente in modo drammatico: « *Anch' i presbiteri, immersi e agitati da un gran numero di impegni derivanti dalla loro missione, possono domandarsi con vera angoscia come fare ad armonizzare nell'unità la vita interiore con l'azione esterna* » (85).

Il Concilio riconosce che non bastano né un'organizzazione esterna più efficiente né il solo ricorso agli esercizi di pietà. Occorre invece conformarsi su Cristo Signore e vedere in ogni gesto della vita pastorale un modo di fare la volontà del Padre sull'esempio di Cristo buon pastore, nel dono totale di se stessi per il gregge affidato (86).

Così la carità cristiana, vissuta con questa sottolineatura pastorale, diventa la forma unificante della vita del presbitero: esercizio del ministero e ricerca della perfezione diventano la stessa cosa.

Confrontando questa sintesi propria della vita del presbitero con la situazione generale delineata sopra, vediamo che essa è un'indicazione, discreta ma stimolante, sul modo con cui i credenti e gli uomini d'oggi, sia pure in condizioni e con modalità diverse, possono superare i logoramenti del ritmo dispersivo dei nostri giorni.

LA CARITA' PASTORALE E I RAPPORTI CON I FRATELLI

36. Un'altra caratteristica della carità pastorale è connessa con la « segregazione », biblicamente intesa, da cui la persona del presbitero è qualificata. Il ministero pastorale scaturisce dal fatto di essere « presi » e « messi da parte » in vista di un'opera da compiere: vale anche qui l'esempio di Cristo, « *che il Padre santificò e consacrò, inviandolo al mondo* » (87). Il modo con cui il pastore segregato-inviato esercita la carità si manifesta in un generoso accoglimento e in un'infaticabile proposta di rapporti.

Sono rapporti, da una parte indeterminati, perché nascono da un'individuazione dedizione a tutta la Chiesa e a tutti i suoi molteplici compiti missionari; ma, d'altra parte, essi sono suscettibili di precise e vincolanti determinazioni, perché legati alle strutture istituzionali della Chiesa, alle interpellanze della carità, ai casi di necessità.

La carità pastorale si ramifica in una intensa vita interpersonale. Essa vede aprirsi spazi molto ampi d'impegno spirituale nei rapporti col Vescovo, con i confratelli, con i fedeli e con tutti gli uomini.

Immerso in Cristo e nella comunione gerarchica e fraterna della Chiesa, il presbitero vive per essa come il pastore per il gregge, come lo sposo per la sposa. C'è qui una preziosa indicazione per cogliere il significato spirituale di quella dimensione del ministero presbiteriale che lo radica, in qualche modo vincolandolo, a una Chiesa locale: l'incardinazione. Per essa, il presbitero viene donato a una Chiesa locale e per suo tramite all'intera Chiesa cattolica. Egli si mette al servizio della fisionomia pro-

pria che il dono di Dio assume attraverso l'evento della Chiesa locale. E perciò ne studia la storia, ne ammira il volto spirituale, ne raccoglie l'eredità, ne sviluppa la vita, intessendo una ricca trama di rapporti con i diversi membri della comunità.

37. Ci preme, a questo punto, illustrare quel vincolo che può suscitare l'impegno di tutti i fedeli a capire, ad accogliere e ad aiutare fraternamente i loro preti.

L'esercizio della preghiera, delle scelte evangeliche, delle virtù cristiane, in quanto animato dalla carità pastorale, edificatrice del popolo sacerdotale di Dio, comporta che avvenga una specie di fusione tra la vita del pastore e la vita del gregge.

La preghiera del prete, la cordialità con i confratelli, l'obbedienza al Vescovo, la castità, la povertà, l'intransigenza evangelica, l'umiltà, il coraggio, la disponibilità verso tutti e la cura preferenziale per i « piccoli » si attuano in un intreccio caratteristico di tensioni tra le leggi obiettive della vita secondo lo Spirito, le situazioni soggettive del presbitero e le esigenze della comunità.

Sono tensioni che talvolta producono pericolose e sofferte lacerazioni; ma, se vengono vissute in un contesto di fede, di consapevolezza, di libertà, di aiuto interpersonale, esse producono una benefica ed entusiasmante varietà di figure sacerdotali, che arricchiscono il presbitero e tutta la comunità cristiana.

III - Linee di testimonianza sacerdotale

ALCUNI PROBLEMI DI SPIRITALITA' DEL PRETE DIOCESANO

38. La figura del sacerdote, così delineata, è soprattutto quella del presbitero diocesano, incardinato in una Chiesa particolare.

Oggi, comunque, non pochi sacerdoti tendono a ispirare la loro vita a varie correnti e forme di spiritualità.

Non intediamo certo affermare inconciliabilità assoluta tra le diverse ispirazioni cui il presbitero diocesano può orientare la sua vita. Vorremmo, però, che restassero chiari due principi:

— l'essere prete in una Chiesa particolare è, di natura sua, una condizione pienamente adeguata per vivere un'autentica spiritualità cristiana;

— ogni eventuale ispirazione alle altre forme di spiritualità deve consentire al sacerdote di essere veramente prete diocesano al servizio di tutta la comunità cristiana.

39. E' nostro compito di Vescovi, inoltre, individuare e suggerire possibili modi di testimonianza sacerdotale. L'esercizio della nostra missione in ordine alle Chiese particolari ha portato in questi anni a scoprire nuove esigenze di collaborazione presbiterale al nostro ministero.

Fondamentali restano le forme di collaborazione nell'attività parrocchiale o nei servizi diocesani o super-parrocchiali o inter-parrocchiali. Ma sentiamo anche l'esigenza di rendere presente il nostro ministero, mediante sacerdoti adeguatamente preparati, in quei settori della società che oggi stimolano la nostra sollecitudine pastorale: pensiamo al mondo del lavoro, alle zone crescenti e varie dell'emarginazione, al mondo della cultura, della scuola e della comunicazione sociale, per fare solo alcuni esempi espressivi della società italiana.

Contemporaneamente, l'approfondimento della nostra collegiale responsabilità verso tutte le Chiese del mondo ha acuito l'esigenza di uno scambio missionario di presbiteri, sia nell'ambito delle Chiese italiane sia con le Chiese di altre nazioni.

La sensibilità alle situazioni accennate ha dato origine a nuove forme di cooperazione presbiterale al nostro ministero. Talvolta l'inesplorata novità di queste forme ha reso difficile la loro configurazione oggettiva, e ha creato il rischio soggettivo della precipitazione e dell'incomprensione.

40. A questo proposito, mentre ci è caro esprimere stima e comprensione a quei presbiteri che danno valida prova in forme nuove di ministero, chiediamo loro di congiungere l'ardimento apostolico con la prudenza cristiana, con la vicinanza cordiale e l'obbedienza serena al Vescovo, con la comprensione pacata dei problemi oggettivi e dei pericoli soggettivi di certe scelte.

D'altra parte, chiediamo a tutti i presbiteri e alle comunità cristiane d'aiutare con la simpatia e con ogni possibile mezzo di sostegno quei preti che, in sintonia col loro Vescovo, stanno sperimentando nuove forme di testimonianza sacerdotale.

IL PRESBITERO E L'IMPEGNO NEL MONDO

41. Un'approfondita coscienza dell'identità sacerdotale potrà contribuire ad allentare la tensione tra Chiesa e mondo, che spinge alcuni presbiteri ad entrare indebitamente nel campo degli impegni temporali, assumendo responsabilità dirette in attività politiche, sindacali o simili. Una buona intenzione soggettiva e alcune oggettive condizioni sociali difficili si congiungono, in questi casi, con un'inesatta comprensione della vocazione del prete e con una teologia incompleta della missione della Chiesa.

I sacerdoti hanno il dovere di cercare una visione veramente cristiana dei rapporti tra evangelizzazione e promozione umana e di formarsi a una

sincera coerenza con il loro proprio ministero. Quest'ultima richiede che il presbitero si dedichi totalmente all'edificazione della comunità cristiana e all'animazione dei carismi, attraverso i quali i laici devono affrontare gli impegni temporali.

42. Questo non significa escludere dalla missione del presbitero un sincero interesse e un fattivo impegno nell'ordine temporale.

Nella linea del suo ministero, egli può dare un grande contributo all'instaurazione di un ordine temporale più giusto, là specialmente dove i problemi umani dell'ingiustizia e dell'oppressione sono più gravi, mantenendo sempre intatta, però, la comunione ecclesiale ed escludendo la violenza, sia nelle parole, sia nei fatti, perché non è evangelica (88).

Il compito propriamente pastorale e apostolico del suo ministero spinge il presbitero a un profondo interesse per tutto ciò che può favorire l'unità e la fratellanza tra gli uomini, la ricerca della verità, la difesa dell'amore e della vita, la pace sociale, il sostegno e la crescita della libertà e della giustizia. In questo compito, i laici possono veramente aiutare il presbitero. Se essi assumeranno decisamente le loro responsabilità, sentiranno, da un lato, l'esigenza di trovare nel presbitero un punto di verifica e di confronto, e contribuiranno dall'altro, a rendere più precise le relative competenze.

IL MINISTERO PRESBITERALE: VOCAZIONE DEFINITIVA

43. L'immagine di sacerdote che abbiamo ora presentato alle nostre comunità cristiane è un ideale di vocazione, che contiene in sé e comporta per l'esercizio del ministero un'imprescindibile esigenza di definitività.

Nel nostro tempo alcune difficoltà di ordine spirituale e pratico, congiungendosi con una concezione puramente funzionale del ministero ordinato, tendono ad intaccare l'esigenza di definitività.

Essa trova nella perennità del carattere sacramentale il fondamento reale e personale, ma si alimenta anche di continue motivazioni fondate sull'attenta considerazione di tutti quei tratti, anche d'ordine psicologico e storico, che delineano la figura del prete.

Nella sua radicale dipendenza da Cristo, egli è il segno della fedeltà con cui Gesù, buon pastore, si unisce alla Chiesa sposa, fino al dono della vita; e nelle profonde relazioni che intesse con tutti i fedeli, egli è segno e riferimento di tutte le modalità con cui la Chiesa, offrendo il culto spirituale, si lascia guidare dallo Spirito sulla via di una sempre più radicale fedeltà al Cristo sposo e di una decisione sempre più completa alla missione verso gli uomini. Occorre, quindi, che questa obiettiva natura della funzione presbiterale generi nella coscienza del prete un orientamento

generoso all'incondizionata definitività, che diventi esemplare anche per le altre vocazioni cristiane.

44. Un simile esempio può influire beneficamente anche oltre i confini della comunità cristiana. Il clima spirituale del nostro tempo, proprio a causa del modello di società da cui deriva e di cui è espressione, mentre da una parte favorisce l'impegno entusiastico nei più svariati settori delle esigenze sociali, dall'altra però inclina al velleitarismo per insofferenza verso programmi a lunga scadenza e verso scelte definitive. Il mondo giovanile risente spesso acutamente degli effetti di questa mentalità.

Il coraggio della definitività diventa allora un segno evangelico, che i cristiani devono sapere produrre davanti al mondo. Il prete, educatore della comunità nelle scelte pastorali e missionarie, deve dare per primo l'esempio nel saper correre i rischi derivanti dall'adesione coerente al Vangelo.

PARTE SECONDA

IL CAMMINO DELLA VOCAZIONE SACERDOTALE: NASCITA, CURA, MATURAZIONE

45. L'aver tratteggiato il ministero presbiterale come forma originale e indispensabile di vita cristiana, è senz'altro un'acquisizione fondamentale. Occorre anche, però, suggerire orientamenti e prevedere strumenti efficaci per proporre questa forma di vita, curarne la nascita e la crescita, accompagnarne lo sviluppo.

Per risvegliare l'impegno comunitario di tutti i membri del popolo di Dio e per proporre gli opportuni interventi pastorali, illustriamo le tappe successive e organicamente collegate del cammino vocazionale verso il presbiterato:

- 1) l'apparizione e la percezione di questa singolare grazia della vocazione e l'accoglienza che ad essa deve tutta la Chiesa;
- 2) l'educazione e la cura della vocazione nel seminario;
- 3) lo sviluppo di santità e di fedeltà sacerdotale e apostolica, cui il sacramento dell'Ordine abilita e sollecita.

I - Il dono della vocazione al presbiterato

IL MISTERO DELLA VOCAZIONE E I SUOI SEGANI

46. In ogni vocazione cristiana il credente rivive in un modo proprio e personale la chiamata universale alla salvezza. La vocazione al sacerdozio, per la speciale gratuità che la contraddistingue e per il servizio ecclesiale al quale la destina, diventa un segno particolarmente espressivo della convocazione di tutta la Chiesa per l'opera divina della salvezza.

Per questo « *il dono della vocazione è segreto di Dio* », un segreto che si esprime attraverso « *una voce con un accento singolarissimo, misterioso ma inconfondibile, grave e soave, ... mite e potente, ... che è insieme invito e comando, e dice: "vieni e seguimi"* ». (89).

Come il mistero della salvezza cui essa appartiene, la vocazione ha due dimensioni: quella della grazia interiore, che bussa e invita al coraggio della decisione, e quella esterna della chiamata da parte della Chiesa, che « *interpretando la voce interiore la dice divina e la dice rivolta* » a un determinato battezzato (90).

47. Chi ha inteso la chiamata interiore deve attendere che essa sia approvata da quella esteriore della Chiesa: questa a sua volta non può non fondarsi su quella. Abituarsi a vivere, a pregare e a maturare le proprie scelte di vita secondo ambedue questi modi in cui giunge la voce di Dio è indispensabile: ed è la via per non sottovalutare né la responsabilità della Chiesa né i suggerimenti profondi dello Spirito.

Questa duplice e correlata modalità della chiamata del Signore si manifesta non solo nel momento del riconoscimento e della approvazione, ma anche nel cammino lungo il quale emergono e si chiariscono i segni della vocazione.

Se dunque è certo che il Signore non farà mai mancare la grazia della vocazione al presbiterato, bisogna però rendere la comunità cristiana davvero attenta al passaggio di Dio e alla sua voce, capace cioè di discernere con delicatezza il « soffio » con cui il Signore chiama (91).

La verifica di questa chiamata misteriosa e interiore è garantita, oltre che dalla rettitudine d'intenzione, dalle attitudini morali, intellettuali e spirituali (92) e da tutti gli altri necessari segni di idoneità (93), che vanno attentamente esaminati e pazientemente educati.

Si delinea così un itinerario, in cui le decisioni ultime vengono preparate da numerosi momenti intermedi, costituiti dal quotidiano dialogo in cui Dio variamente chiama l'uomo a seguirlo, e questi prende posizione di fronte a Lui, disponendosi a chiamate più impegnative e globali.

RESPONSABILITÀ DI TUTTI VERSO L'ACCOGLIENZA DELLA VOCAZIONE

48. Tutta la comunità cristiana è responsabile verso la percezione, chiarificazione e maturazione della misteriosa chiamata del Signore. Poniamo, quindi, alcune riflessioni sulle persone che sono maggiormente coinvolte in quest'opera, sui valori che devono essere coltivati e proposti, sulle iniziative che possono essere fruttuosamente avviate.

LE PERSONE MAGGIORMENTE INTERESSATE ALLA PASTORALE VOCAZIONALE

49. Circa le persone, va segnalata la necessaria compresenza e collaborazione di tutti coloro che svolgono una funzione educativa.

Per la famiglia, che il Vaticano II chiama « *primo seminario* » (94), si profila il compito esaltante di collaborare con Dio anzitutto con una generosa accoglienza della vita; e poi con la sapiente attenzione a creare al proprio interno le condizioni adatte alla ricerca della vocazione: condizioni che rispettino una ben orientata libertà dei figli e stimolino al confronto con la iniziativa del Signore e con il suo progetto sul mondo. La preghiera in famiglia è elemento decisivo per la creazione di tale clima: in esso sarà possibile per i genitori accettare nella fede il distacco del figlio che fosse chiamato, e per tutti far crescere una sincera gratitudine a Dio per il dono ricevuto.

I catechisti, gli educatori, gli insegnanti non solo devono trattare esplicitamente della vocazione al presbiterato, ma curarne una familiare consuetudine, perché ciascuno sia aiutato a tenerla in viva e decisiva considerazione nelle scelte che va maturando per il suo futuro.

La parrocchia, le associazioni e, più in generale, tutti i veri gruppi ecclesiati sono ugualmente corresponsabilizzati: in essi ognuno impara a vivere tra gli altri e per gli altri in una feconda motivazione di fede; per loro tramite ci si accosta sempre più al mistero della Chiesa e delle sue necessità pastorali, come pure al mistero dell'uomo, che è essenzialmente bisognoso di Dio e della sua salvezza.

50. Una responsabilità precisa compete ovviamente ai sacerdoti: « *Fa parte della stessa missione sacerdotale, in virtù della quale il presbitero partecipa della sollecitudine per la Chiesa intera* », che i sacerdoti « *abbiano la massima preoccupazione per far comprendere ai fedeli l'eccellenza e la necessità del sacerdozio; ... e aiutino quanti considerino veramente idonei a un così elevato ministero, siano essi giovani o adulti* » (95).

Lo zelo e la gioia interiore quali si esprimono nella vita sacerdotale rappresentano, con la forza della loro testimonianza, un'evidente e affascinante proposta vocazionale.

In particolare va rispettata l'integrità dell'annuncio del Vangelo, che comprende anche l'appello a seguire Cristo nel suo ministero pastorale. Il fatto che sia lo Spirito Santo a guidare le decisioni dei singoli nulla toglie al dovere di proclamare la parola del Signore nella sua interezza.

Non si dovrà temere di « *scendere in mezzo ai nostri giovani e chiamare* » con esplicito coraggio, secondo la raccomandazione rivoltaci recentemente dal Papa (96).

Proprio perché in servizio dell'opera di Dio, e non di progetti o gusti personali, i sacerdoti devono sempre prestare grande attenzione ad ogni segno di vocazione, prendersi cura in modo particolare di ciascun prescelto, avviarlo ad esperienze che possano meglio realizzare la sua personalità cristiana (97).

I VALORI CRISTIANI NELLA PASTORALE VOCAZIONALE

51. Talvolta le nostre comunità sono sinceramente desiderose di proporre il valore cristiano della vocazione sacerdotale, ma incontrano una specie di diffusa opacità spirituale, che spegne la risonanza e vanifica i frutti della loro proposta.

Si tratta allora di riscoprire i grandi valori che soggiacciono al ministero presbiterale e di saperli ripresentare in modo da renderli non solo comprensibili, ma anche convincenti ed entusiasmanti. Tali valori, infatti, non sono capitì e vengono disprezzati da parte di molte componenti della cultura odierna. Ma quando sono vissuti con coerenza evangelica e con umile coraggio, essi rivelano ancora oggi tutto il proprio significato e il proprio fascino e trovano anche nel cuore dell'uomo contemporaneo l'eco di una lunga attesa e un'inconfessata nostalgia.

52. La proposta dei valori cristiani, che sono presentati nella vita e nel ministero dei presbiteri, deve rendersi accorta di alcune sottolineature che le consentirebbero di giungere in modo più efficace alle nostre comunità; senza per questo dimenticare che la donazione totale di sé per Gesù e per il Regno resta una scelta assurda e scandalosa agli occhi del mondo, e solo per la grazia dello Spirito può essere compresa nella luce della Pasqua e attuata nella logica nuova della fede. Ci limitiamo ad alcuni cenni.

53. In mezzo alla perdurante tentazione di ridurre l'esistenza umana alla somma delle sue necessità materiali, si fa sempre più strada la coscienza dell'importanza decisiva dei valori spirituali.

Pur tra ambiguità e incertezze, rinasce oggi in molti la convinzione del significato positivo e liberante dell'esperienza di fede e dell'impegno appassionato che ne consegue per la vita dell'uomo. Il ministero del prete,

dedicato senza riserve al compito di chiamare alla fede e di educare alla maturità cristiana, risulta chiaro nel suo valore anche da questa rinascente convinzione. Quanto più gli uomini capiranno che la loro speranza non si alimenta al moltiplicarsi effimero dei beni materiali, ma deve ancorarsi a quel « supplemento d'anima » che il mondo attende per aprirsi finalmente alla civiltà dell'amore, tanto più il « servizio sacerdotale » sarà riconosciuto nella sua utilità e stimato come urgente e prezioso modo di spendere la vita.

54. Mosso dall'amore di Dio e interiormente assimilato a Cristo buon pastore, il presbitero si presenta inoltre come un uomo completamente dedicato ai fratelli e alla loro salvezza in un dialogo diretto ed immediato con la loro vita, soprattutto là dove essa è segnata dall'esperienza dell'alienazione e del dubbio, della delusione, della povertà, dell'emarginazione. Molti ragazzi e giovani cominciano a sentire il fascino della vocazione sacerdotale proprio da questa possibilità di dedizione all'uomo, di celebrazione continua della dignità della sua persona, di liberazione dal stretto orizzonte delle cose e della loro trasformazione materiale, che rischia di divenire fine a se stessa e di servire solo al guadagno e al profitto.

Essere « *costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio* » (98) e proprio per questo essere abilitato, per dono del Signore e non per capacità propria, ad annunciare all'uomo la parola decisiva della sua salvezza integrale: questa è l'intuizione che può aiutare molti a capire chi è il prete e a ricevere lo stimolo vocazionale che deriva dalla testimonianza della sua vita.

55. Un altro valore evangelico particolarmente presente nel ministero sacerdotale è la sua dimensione comunitaria.

Il prete è uomo di comunione non solo perché, come ogni battezzato, appartiene alla nuova realtà del popolo di Dio, ma perché, di tale popolo è guida sicura e di quella comunione è responsabile e garante.

L'uomo contemporaneo, sempre più esposto al rischio di trovarsi sradicato, isolato e quasi disperso nell'anonimato delle grandi città e nella massificazione conseguente alla civiltà industriale, diventa, proprio per questo, più sensibile all'invito di chi lo richiama, in nome di Cristo, a partecipare alla trama di vere e profonde relazioni fraterne, che il peccato distrugge ma che lo Spirito di Dio tesse continuamente nella comunità cristiana.

La presenza e la missione dei presbiteri può, dunque, apparire in tutto il suo valore dal fatto che essa, per divina disposizione, ha proprio lo scopo di favorire, di custodire e di sviluppare quella comunione tra gli uomini, fondata sul dono della rinnovata comunione con Dio, che sola può rispondere in modo adeguato all'esigenza di vero amore, innato nell'uomo.

56. E' possibile, infine, riscoprire oggi un significato profondo e nuove motivazioni della professione dei consigli evangelici che la Chiesa, specialmente nella tradizione latina chiede ai presbiteri.

Occorrerebbe mostrare che l'obbedienza al Vescovo e l'adulta e corresponsabile collaborazione nel presbiterio, anziché mortificare la libertà, le offrono un modo esigente e robusto di purificarsi dalle involuzioni e dai particolarismi, per radicarsi in Dio, fonte di ogni vera e libera carità.

Occorrerebbe far capire che la scelta volontaria di una vita povera, mentre proclama che Cristo è l'unica vera ricchezza, contesta ogni legame idolatrico con i beni materiali, dispone a capire e a condividere la condizione dei poveri, diventa richiamo austero a chi si trova nell'occasione prossima di peccato determinata dalla ricchezza, crea infine le premesse per un rispetto più profondo delle energie del creato e della loro vitale armonia e, insieme, per un ordinamento più giusto nella distribuzione del benessere materiale.

Occorrerebbe far percepire che la scelta della verginità cristiana ha, tra gli altri, anche il significato di testimoniare all'uomo, forse mai come oggi minacciato da squilibri e degradazioni sessuali, la liberante possibilità di esercitare sugli istinti una vera e serena signoria, riproponendo la dimensione oblativa dell'amore umano, il suo fondamento in Dio e non nel desiderio di un appagamento egoistico, il suo coronamento nell'amicizia spirituale, la sua espansione nella fraternità universale.

Il celibato sacerdotale, ben lungi dall'essere una pura condizione giuridica, motivata solo da esigenze di scioltezza nell'esercizio del ministero, vien così vissuto come uno dei doni più belli e dei servizi più preziosi che il prete, che a sua volta l'ha ricevuto da Dio come un dono, può garantire alla sua comunità.

La testimonianza della verginità cristiana, infatti, consente al presbitero di annunciare in modo singolarmente efficace l'amore preveniente e universale del Padre e la donazione assolutamente gratuita e incondizionata di Cristo, che sono il fondamento di quella nuova realtà di comunione che egli è mandato a suscitare nel cuore degli uomini.

ALCUNE INIZIATIVE VOCAZIONALI

57. La proposta della vocazione sacerdotale e dei valori cristiani che ad essa si connettono va sostenuta con iniziative efficaci. Ne segnaliamo alcune, che ci sembrano indispensabili per non esporsi, da un lato, al rischio della sterilità e, dall'altro, al rischio del proselitismo utilitaristico.

58. Un posto importante va riconosciuto anzitutto alla catechesi sia in alcuni « tempi forti », che preparano a ricevere i sacramenti, sia nelle normali stagioni della vita, sempre bisognose di assimilare la parola di

Dio. Occorre che la catechesi relativa al ministero sacerdotale sia organicamente inserita nel piano più vasto dell'annuncio cristiano; ma si deve anche evitare il rischio di proporre solo i grandi e generali valori cristiani, senza parlare di quelle forme vocazionali di sequela di Cristo e di servizio alla Chiesa, che si usa chiamare « *di speciale consacrazione* ».

59. Ma la catechesi non basta. La proposta e la verifica della vocazione chiamano in causa quelle recondite profondità della storia personale, che possono essere esplorate solo nella forma di comunicazione della fede tipica del colloquio personale.

Alludiamo alla direzione spirituale, la cui ripresa raccomandiamo calorosamente, come mezzo per discernere i doni dello Spirito che, mentre edificano personalità cristiane adulte nella fede e capaci di amore oblativo, suggeriscono anche le modalità vocazionali, con cui la storia del credente viene assunta nel mistero di Cristo e plasmata dalla forma di vita proposta da Gesù.

Risultano inoltre decisive, nella vicenda personale di molti chiamati al sacerdozio, le intense occasioni di preghiera proposte ai ragazzi e agli adolescenti, i ritiri e gli esercizi spirituali nei quali un giovane o un adulto si mette in atteggiamento di ascolto di Dio, e le esperienze durevoli di un impegnativo servizio ecclesiale. L'esercizio dei vari ministeri nella comunità, soprattutto quello del catechista e dell'educatore, può essere fecondo vivaio di vocazioni al presbiterato; e in questa luce andrebbe maggiormente valorizzato.

60. Sulla base di questa educazione globale alla vita di fede, non appariranno puramente artificiose e strumentali, ma ricche di sapienza pedagogica altre iniziative che stanno riprendendo vigore in molte diocesi: il coinvolgimento di ragazzi e giovani nei vari servizi liturgici; mostre, dibattiti, giornate di studio sulla vocazione; tempi e luoghi di preghiera per le vocazioni sacerdotali; pellegrinaggi giovanili ai santuari di Maria Santissima, modello di ogni vita secondo lo Spirito e Regina degli Apostoli.

Per un più preciso e ricco elenco di singole iniziative, è opportuno rinviare all'elaborazione dei piani pastorali delle singole diocesi che, secondo le tradizioni locali e quanto hanno già utilmente sperimentato, potranno attraverso i Centri Diocesani Nazionali e attraverso i seminari stessi, studiare e promuovere le iniziative che giudicheranno più opportune ed efficaci.

Da molti segni ricaviamo l'impressione che in questi ultimi anni nella Chiesa italiana stia riprendendo slancio e convinzione la proposta delle vocazioni di speciale consacrazione e in particolare di quelle sacerdotali.

L'intelligenza e la vivacità degli operatori pastorali in questo campo, unita ad una sempre più corretta visione dei valori ecclesiali e spirituali

e delle dinamiche psicologiche e pedagogiche in gioco, non dovrebbero tardare a produrre il frutto tanto atteso, già presente in altre nazioni, di una ripresa anche numerica delle vocazioni sacerdotali.

LO « SFONDO » EDUCATIVO DELLA PASTORALE VOCAZIONALE E L'ORIENTAMENTO AL SEMINARIO

61. Le indicazioni suggerite circa la pastorale vocazionale mostrano che essa è un momento di una pastorale più vasta e organica che ne costituisce lo « sfondo » indispensabile, e che riguarda l'impegno educativo della comunità adulta verso i ragazzi e i giovani.

La pastorale delle vocazioni ha il suo naturale sbocco nella comunità del seminario diocesano. E' necessario, quindi, evitare sia il rischio di un ingresso prematuro, suggerito più dalla necessità di ripopolare il seminario che dall'opportunità pedagogica, sia il rischio di trasformare, di fatto, la pastorale delle vocazioni in una alternativa al seminario, con la conseguente perdita di profondità e di integralità del cammino vocazionale.

LA RISCOPERTA DELL'IMPEGNO EDUCATIVO

62. Si è parlato tanto, nel nostro tempo, di crisi delle vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione. In realtà, la crisi riguarda anche le vocazioni cristiane al matrimonio, perché l'educazione dei giovani alla fede viene affrontata o con pregiudiziale sfiducia o con palliativi ingenui, di impronta superficialmente psicologica e pragmatica.

E' necessario che i cristiani adulti riscoprano la fatica e la gioia di essere educatori dei giovani. Il rispetto che si deve alla personalità giovanile, ricca di genialità profetica e di benefiche e ancora intatte risorse di libertà, non deve fare dimenticare la condizione tipicamente evolutiva del giovane, né il facile nomadismo che talvolta si cela sotto la professione di libertà, né gli aspetti ancora immaturi dell'età giovanile.

Occorre quindi superare sia la rinuncia sconsolata a educare, sia, peggio, l'assunzione di atteggiamenti « giovanilistici » che mitizzano non i valori, ma i limiti della personalità giovanile.

63. L'educazione cristiana deve avvalersi di alcuni interventi, che sono previ all'annuncio vero e proprio della fede e tendono, mediante una comprensione onesta e amica della situazione disorientata del giovane d'oggi, a ricostruire in lui una personalità serena, disposta a tutti i sacrifici che la ricerca della verità e la crescita dell'oblatività nell'amore comportano. In ogni caso, resta importante fare una nitida proposta della fede, sia nell'organica completezza dei suoi contenuti oggettivi, sia

nelle sue implicazioni esistenziali. In questa luce va introdotta anche la prospettiva vocazionale.

Anzi, la presentazione delle diverse vocazioni cristiane, nella loro varietà e nelle loro esigenze, può rompere un pericoloso circolo vizioso che si va costituendo nelle nostre comunità. Molti giovani sono tentati di isolarsi dalla comunità cristiana, perché la trovano ritardataria e reticente dinanzi ad alcuni problemi umani a cui essi sono assai sensibili; d'altra parte, l'incisività della presenza cristiana in certi settori è sminuita dalla mancanza di giovani che sappiano incarnare i valori evangelici in scelte a favore dell'uomo: di qui il collegamento tra la progressiva perdita di credibilità della comunità cristiana e il progressivo dissanguamento nel settore giovanile.

Questo circolo vizioso potrà essere interrotto dal coraggio evangelico con cui alcuni giovani, illuminati e sostenuti dagli adulti, si impegheranno in scelte vocazionali sicure. E un'espressione efficace di coraggio è senza dubbio la vocazione al ministero sacerdotale.

L'ORIENTAMENTO AL SEMINARIO

64. Nella prospettiva generale del reciproco influsso tra la pastorale giovanile e la pastorale vocazionale può essere affrontato il problema di quando sia opportuno l'ingresso in seminario. Dire che il potenziamento della pastorale giovanile dovrebbe orientare verso un ingresso differito è affermazione astratta e gratuita.

Tre punti dovrebbero essere chiari:

- che anche i ragazzi e gli adolescenti sono recettivi di segni e orientamenti verso una particolare vocazione;
- che un consenso pienamente responsabile e definitivo deve attendere uno stadio abbastanza adulto della personalità;
- che la fase educativa intermedia, mentre prevede l'intervento normale di più componenti educative - famiglia, parrocchia, scuola, gruppi, ecc. -, deve concedere anche l'aiuto a quelle persone che sentono una chiamata verso forme di vita oggettivamente speciali; tale appunto è l'aiuto offerto, nel caso della vocazione sacerdotale, dal seminario.

65. Non si potranno dare soluzioni universali al problema dell'individuazione del momento giusto per l'ingresso nel seminario minore. Ogni caso andrà ponderato con molto rispetto del mistero di Dio, operante in ciascuno secondo ritmi e tempi diversi da quelli del semplice buon senso umano, e con molta attenzione alle circostanze psicologiche, ambientali, familiari, che compongono il contesto vitale di una persona.

Inoltre, mentre si riconosceranno i vantaggi di una vita giovanile inserita nei più normali contesti sociali, al fine di maturare alcune doti

necessarie al prete oggi, non si sottovalutano gli effetti spirituali, che vengono prodotti in chi, fin dall'adolescenza, viene in contatto con proposte di preghiera, di radicalità evangelica, di respiro ecclesiale, quali sono quelle offerte dal seminario.

D'altra parte, mentre si valuteranno i possibili rischi di sottile asfissia culturale o di involontario condizionamento presenti in una comunità specializzata, non si dimentichino gli influssi negativi di un contesto sociale disarticolato, che finiscono talvolta col distogliere un giovane dalla strada del sacerdozio, non perché in lui non siano stati presenti chiari germi di vocazione, ma perché la sua personalità, generosa, ma fragile, non è stata sufficientemente aiutata a darsi difesa contro le tentazioni, autonomia decisionale, robustezza psicologica.

Il progetto di vita del seminario minore avrà cura, quindi, di configurarsi in modo tale da evitare i rischi e rendere sempre più sicuri i vantaggi.

66. La pastorale diocesana è invitata ad approntare un piano articolato, nel quale si prevedono e si valorizzano tutte quelle iniziative permanenti che, rivolgendosi in forme diverse ai ragazzi, ai giovani, alle famiglie e ai sacerdoti, sono un vero e proprio servizio ecclesiale di promozione delle vocazioni.

I Vescovi, in ogni caso, si pronunciano chiaramente sulla preferenza da riservare all'ingresso tempestivo nel seminario, quando esso risponda ai criteri sopra accennati.

II - Educazione e cura della vocazione nel Seminario

IL SEMINARIO: COMUNITÀ ECCLESIALE PER LA FORMAZIONE DEI PRESBITERI

67. Il Vangelo ci testimonia più volte la speciale attenzione dedicata da Gesù alla formazione degli Apostoli, da lui scelti e costituiti nel simbolico numero di dodici come fondamento della Chiesa, nuovo Israele e popolo della definitiva alleanza.

La tradizione riportata da Marco (99) sottolinea il profondo legame che unisce gli Apostoli con Cristo e tra loro; essi, infatti, prima di essere mandati a predicare e a guarire, sono chiamati a stare con lui (100).

Una prolungata e intima consuetudine di vita con Gesù appare collegata con la preparazione al ministero apostolico. Essa richiede ai dodici di realizzare in modo chiaro la « segregazione » e il distacco, in qualche misura proposti a tutti i discepoli, dall'ambiente d'origine, dal lavoro consueto, dagli affetti familiari (101).

68. La Chiesa ha raccolto questa indicazione evangelica e l'ha tradotta in un'attenta sollecitudine per il discernimento del carisma apostolico e la formazione dei candidati al ministero ordinato.

Tale sollecitudine ha assunto, nel corso della storia, forme e modalità molteplici. Ma dal Concilio di Trento in poi, in ogni Chiesa locale, la comunità voluta dal Vescovo per l'accoglienza, la verifica e la maturazione delle vocazioni sacerdotali, è stata il seminario.

La volontà di garantire un'esperienza di fede ricca e organicamente collegata con le varie fasi dello sviluppo della personalità, in un clima di intenso rapporto spirituale con Gesù, di esigente vita comunitaria e di seria preparazione teologica, ha condotto la Chiesa a scegliere l'istituzione seminaristica come via necessaria per la preparazione al sacerdozio ministeriale.

69. Sottoposto, come ogni altra istituzione umana, alle vicissitudini della storia e sollecitato perciò ad una doverosa opera di continuo aggiornamento, il seminario è anche oggi consapevole della propria funzione, e si riconosce in qualche modo come la continuazione della comunità apostolica stretta attorno a Gesù, in ascolto della sua parola, in cammino verso l'esperienza della Pasqua, in attesa della missione.

Il Concilio Vaticano II ha ribadito la necessità del seminario maggiore (102) e l'importanza dei seminari minori come luoghi privilegiati per coltivare i germi della vocazione (103).

Anche nella Chiesa di oggi l'istituzione seminaristica si presenta come una necessaria componente della comunità ecclesiale. Anzi, essa è già in sé comunità ecclesiale in senso pieno: il Rettore, infatti, vi rende presente il Vescovo con il servizio di comunione offerto agli altri educatori e agli alunni; e i vari membri, convocati dallo Spirito in un'unica fraternità, collaborano, ciascuno secondo il proprio dono, alla crescita di tutti nella carità, perché si perpetui nella Chiesa la presenza di Cristo buon pastore.

Si manifestano così, con rinnovata chiarezza, i motivi dell'importanza che ogni comunità cristiana deve attribuire al proprio seminario; da esso dipende la sua vitalità e la sua fecondità spirituale, da esso derivano gli impulsi decisivi per l'apostolato, dalle generazioni di preti che esso plasma viene a tutti i figli di Dio il pane della parola e del sacramento.

Giovanni Paolo II recentemente ha affermato che « *la piena ricostituzione della vita dei seminari... sarà la migliore verifica della realizzazione del rinnovamento, verso il quale il Concilio ha orientato la Chiesa* » (104).

E' utile perciò che i fedeli conoscano le grandi linee e i principali problemi della vita del seminario, sia perché imparino a stimarla, formandosene un'immagine esatta e non arbitraria o convenzionale, sia

perché si sentano stimolati a offrirle il contributo della preghiera e del generoso sostegno.

LA GRADUALE CONFORMAZIONE A CRISTO BUON PASTORE

70. Tutti gli aspetti della formazione sacerdotale devono concorrere in modo unitario a formare veri pastori d'anime, sull'esempio di Cristo maestro, sacerdote e pastore (105). La vita del seminario è educazione a questa crescita dei futuri presbiteri nella carità pastorale, che sarà il principio unificante e il costante criterio di verifica di tutta la loro vita e del loro ministero.

Il problema fondamentale dell'educazione seminaristica è appunto quello di mettere in evidenza, nella molteplicità degli interventi, dei richiami, delle sottolineature pedagogiche, l'unità profonda che fa convergere tutto verso la carità pastorale.

71. La formazione alla maturità umana e alle conseguenti virtù che il Concilio raccomanda ai presbiteri (106) dovrà educare alla generosità senza riserve, alla capacità di essere responsabili, alla difficile arte di comporre la sincerità e la saggezza, l'onestà e la prudenza, la tolleranza e la chiarezza: solo un uomo « maturato » così sarà infatti capace di realizzare una piena disponibilità al servizio pastorale nel contesto in cui sarà inserito.

Lo stesso stile educativo deve, perciò, aggiornarsi, verificando costantemente nel giovane sia il senso critico di fronte alla cultura contemporanea, sia l'equilibrio emotivo, sia la capacità di collaborare con gli altri.

72. Nello stesso modo, anche la crescita nelle virtù propriamente cristiane non si riferirà ad un modello generico di santità, ma alla figura del buon pastore: e sarà questa a consolidare nel presbitero di domani una fede insieme umile e profondamente radicata nella vita, tale da sostenere il suo impegno di testimonianza a servizio del popolo di Dio; una fede che lo renda esempio sicuro per chi è impegnato nella ricerca, ora pacata, ora drammatica, del senso della vita.

Così anche lo stimolo continuo a collocare i propri progetti per l'avvenire in un clima di speranza evangelica deve abilitare l'alunno del seminario a essere nel ministero sacerdotale non l'uomo dei « calcoli » e delle difese, della conservazione e della paura, ma il pastore che apre al gregge il cammino verso il futuro garantito dalle promesse di Dio.

Ancora più chiaramente la formazione alla carità, come disponibilità piena alla volontà del Padre per la salvezza dei fratelli, dovrà tradursi nella lucida decisione di dare la vita per il gregge, sull'esempio del buon pastore.

73. La professione dei consigli evangelici dovrà essere preparata, nell'arco dell'educazione seminaristica, in modo che assuma una fisionomia propria e profondamente connessa con la carità pastorale.

La povertà sarà vissuta come condizione di libertà apostolica (107), testimonianza di gratuità nel ministero e disinteresse personale del pastore (108); la verginità come segno e stimolo della carità pastorale (109); l'obbedienza come libera adesione al progetto di Dio e alla sua manifestazione nella Chiesa, affinché chi pasce gli agnelli del Signore sia « legato » solo dalla volontà del Padre (110).

La povertà, la verginità, l'obbedienza saranno vissute dal seminarista con sfumature che, mentre tengono realisticamente conto del mondo disorientato da cui egli proviene e verso il quale si richiede una più rigorosa contestazione ascetica, devono concorrere a plasmare la personalità armonica e capace di responsabilità comunitaria del futuro presbitero. Egli dovrà essere obbediente, ma assumendosi le adulte responsabilità del governo della Chiesa, nel presbiterio, in comunione col Vescovo. Dovrà essere povero, addestrandosi con spirito evangelico anche alla conduzione economica della propria vita e soprattutto aiutando le comunità cristiane, di cui sarà pastore, a rendersi evangelicamente povere. Dovrà essere vergine per il Regno, ma in un contesto di intense relazioni, che richiedono maturità e ricchezza umana, con tutte le persone che incontrerà nel suo ministero.

74. Questo progressivo itinerario di formazione umana, cristiana e sacerdotale, verso la piena conformazione a Cristo, è facilitato dalla quotidiana e familiare attenzione, nutrita di chiara fede e di filiali sentimenti d'amore, alla madre di Gesù, Maria.

A Maria, che intercede presso il Figlio, è collegata ogni grazia, anche la grazia della vocazione sacerdotale; e da lei, presente e sempre operante nella Chiesa, sono offerti l'esempio e l'aiuto per la custodia e lo sviluppo dei doni di Dio, come un tempo nella casa di Nazareth.

In Maria, associata a Cristo nell'ora del sacrificio e raccolta coi discepoli in attesa della Pentecoste, chi si prepara all'ordinazione sacra trova una fonte sublime per ispirare e confortare ogni giorno il cammino intrapreso in seminario.

STRUMENTI E OCCASIONI DI CRESCITA VOCAZIONALE NEL SEMINARIO

75. E' facile intuire la fresca letizia di una vita giovanile che si concede senza riserve all'assoluta purezza del Regno, alla ricerca della perla inestimabile della sequela integrale di Cristo; ma è facile anche intravvedere i tipici problemi educativi, che la formazione al ministero sacerdotale comporta.

Già il compito di mantenere e promuovere l'unità della proposta educativa non è privo di difficoltà.

Il seminario, da un lato, ha presente la carità pastorale come ideale cristiano di vivere nella Chiesa e nel mondo d'oggi, e propone ai seminaristi un modo di vivere, che è già un'introduzione alla vita presbiterale; dall'altro, però, è consapevole della condizione « formativa » in cui si trovano gli alunni e, quindi, prevede uno stile di vita, che ha ritmi propri e contenuti tipici e non può ridursi ad una superficiale anticipazione, del resto artificiosa, della vita pastorale.

Il progetto educativo dovrà perciò mantenere la tensione, da dosare sapientemente, tra atteggiamenti spirituali, che già sono un'iniziazione alla vita del presbitero, e impegni spirituali legati al momento formativo: il seminarista deve capire che fanno già parte della carità pastorale i momenti di attesa, di pazienza, di forte ascesi, di più intenso spazio dedicato alla contemplazione, di studio lungo e severo. Le esperienze pastorali dirette, che ovviamente offrono un'immediata gratificazione, rischiano di farsi dispersive e di porsi in alternativa al resto della vita in seminario; dovranno essere certo valorizzate e condotte con generosa apertura di cuore, ma anche dosate con prudenza e organicamente collegate, per un reciproco arricchimento, con gli altri momenti dell'esperienza cristiana del seminarista.

76. Negli anni della formazione è necessario che si radichi nel cuore del futuro presbitero anzitutto una fedele esperienza di preghiera.

Come il Cristo viene dal Padre e al Padre ritorna, così il prete, che lo ripresenta tra gli uomini e nella Chiesa, attesta, nel cuore delle umane vicende, il primato di Dio.

Questo « *senso religioso* » sarà l'ispirazione e la misura della sua attività pastorale, il suo interesse dominante, così che gli si riveli significativa anche l'umile cura quotidiana della sua gente, svolta in confessionale, accanto al letto degli ammalati, nell'incontro con le famiglie, con i bambini, i poveri, pregando in chiese spesso deserte, trattando con persone tante volte indifferenti e che gli propongono i loro più disparati problemi quotidiani.

Un tale senso religioso non è frutto di uno stato emotivo, o tanto meno di una diserzione dal vivo dell'esistenza, ma nasce dalla « *familiarità* » con Gesù Cristo, e porta ad interessarsi di ciò che sta nel profondo della vita di ogni uomo.

Questo senso di Dio si esprime e si alimenta nei tempi della preghiera, che ritmano la vita del seminario.

In particolare viene curata nel seminario la preghiera liturgica. I candidati al sacerdozio non si addestrano a ceremonie o riti, ma piuttosto

si educano a coglierne e a viverne il senso profondo nell'esperienza diretta e nella riflessione teologica su di essa.

In un mondo attraversato da forti spinte secolarizzanti e incline, per altro verso, a forme di superstizione, è importante che il candidato al sacerdozio ministeriale scopra anzitutto per se stesso il valore della preghiera cristiana in rapporto a Dio e all'uomo, per poterlo riproporre con verità agli uomini ai quali sarà mandato. Per questo egli fa della preghiera una dimensione della vita che non potrà più essere abbandonata, nella consapevolezza che l'intercessione per il popolo è un preciso dovere del suo futuro ministero.

77. Il seminario offre, inoltre, ai propri alunni l'insostituibile valore della vita comune in una forma molto esigente e nettamente finalizzata all'educazione di un cuore capace di vera amicizia, premessa necessaria a quell'intima fraternità sacramentale che, secondo l'espressione del Concilio (111), dovrà unire i presbiteri fra loro e nella collegialità del loro lavoro.

Nella comunità del seminario, convocata dall'iniziativa di Dio, e non raccolta attorno a facili affinità o simpatie, ci si educa alla stima e al perdono vicendevole, all'accoglienza reciproca, all'umile rinuncia al proprio individualismo, per rendersi idonei a una più ampia e ricca collaborazione (112). Con l'aiuto sapiente degli educatori mandati dal Vescovo, e non cercati per il loro fascino personale, ciascuno scopre la ricchezza irripetibile dei propri doni e impara a non considerarli un tesoro geloso, ma a metterli cordialmente a disposizione di tutti.

78. Il progetto educativo del seminario propone, infine, un'esperienza di studio e di ricerca teologica, che si rivela decisiva per la maturazione della fede e per la crescita vocazionale dell'alunno. Essa consente di verificare la purezza delle scelte vitali, di motivarle in forma sempre rinnovata, di offrire i contenuti che la vita sacerdotale oggi esige. Per prepararsi ad essere testimone della fede, il seminarista diventa discepolo umile e appassionato della parola di Dio.

Lo studio della teologia, che nel seminario maggiore occupa gran parte del tempo quotidiano, educa al rigore oggettivo nell'accostarsi alla divina rivelazione, sviluppa la coscienza riflessa della fede e la rende criterio di « giudizio » sull'oggi dell'umanità, proprio in forza del suo tradizionale, ecclesiale, storico fondarsi sulla parola di Gesù. Lo studio della teologia non sostituisce né riduce o attrae in sé gli altri aspetti della vita di fede, ma li motiva secondo una sintesi, che raccoglie le istanze normative della rivelazione, le esigenze del singolo credente, le provocazioni critiche dell'uomo contemporaneo.

IL SEMINARIO NELLA COMUNITÀ DIOCESANA

79. La presenza dei singoli seminaristi e della comunità del seminario nella più vasta realtà della diocesi non deve essere né episodica né strumentale, come talvolta rischia di apparire.

Questa attenzione dovrebbe favorire sia la comunità cristiana che riceve dal seminario un prezioso arricchimento culturale, oltreché l'esempio di un'intensa vita di fede e di preghiera, sia il seminario che trae profitto dall'apporto vario e significativo dell'esperienza e della collaborazione dei preti e dei laici.

I problemi suscitati dalla ricerca di una relazione corretta tra seminario e diocesi non devono far dimenticare il suo insostituibile valore.

Seguendo le indicazioni del Vescovo, che di questo rapporto è promotore e garantisce l'equilibrio, i preti e i fedeli capiranno e rispetteranno le esigenze formative del seminario, si informeranno sui suoi problemi e comprenderanno le sue difficoltà. Spetta a loro promuovere una testimonianza magnanima e stimolante di vita sacerdotale ed esprimere la fede e la speranza con cui la Chiesa attende il dono di nuovi presbiteri.

In vista di questa testimonianza e per una costante verifica di questa attesa, si sentano impegnati soprattutto i Consigli presbiterale e pastoriale. Essi sono i luoghi privilegiati per stimolare e coordinare la collaborazione di tutta la comunità diocesana sui problemi formativi ed economici del seminario.

80. Il giusto riferimento alla comunità diocesana offre agli alunni del seminario l'occasione per un fecondo confronto con l'umanità viva ed i suoi problemi, che essi, da preti, dovranno imparare a servire.

Di qui verrà loro l'invito a comporre una vita di sincere e non strumentali relazioni comunitarie tra coloro che vivono in seminario, con una costruttiva partecipazione alle altre comunità — famiglia, parrocchia, gruppi — che completa la vita interpersonale del futuro presbitero.

Un prudente clima di silenzio, di distacco, di austerità si deve conciliare con un'effettiva apertura a tutti gli aspetti del mondo contemporaneo.

Non si può dimenticare il valore educativo del contatto con la società, delle visite in famiglia, dell'inserimento graduale nella vita delle parrocchie. Questo è pure il senso di una buona formazione filosofica che, unitamente a quella teologica, introduce il seminarista a un metodo di studio, alimentando in lui la ricerca della verità, e abituandolo a leggere criticamente la realtà e le varie proposte, interpretative di essa, che incontrerà nel ministero pastorale.

Lo stesso accostamento delle letterature, della storia, delle scienze,

deve costituire una via per un'approfondita conoscenza dell'uomo, delle sue condizioni, delle sue istanze, del suo mistero.

Tutti i membri del popolo di Dio possono collaborare intensamente col seminario sia per le esperienze normali che i seminaristi vivono nei tempi trascorsi in famiglia e in parrocchia, sia in occasione di quei « tirocini pastorali » speciali, che vengono talvolta proposti ai seminaristi per una maggiore maturazione.

I genitori e i preti dei seminaristi intensificino, con prudente discrezione, i rapporti col seminario, per contribuire, con il consiglio e la presenza, a delineare l'immagine di vita seminaristica — quale è descritta nei documenti ufficiali emanati dal Concilio, dal magistero pontificio, dalla Conferenza Episcopale Italiana — che sia sempre più aderente alle caratteristiche e alle esigenze degli alunni, della Chiesa, della società, lette nella luce del Vangelo.

III - La formazione permanente

ESIGENZA DI FEDELTA' E DI AGGIORNAMENTO

81. Come già agli Apostoli, anche ai presbiteri appena ordinati, il Maestro ripete, attraverso il Vescovo, secondo il rito della ordinazione: « *Voi siete miei amici se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi... ma io vi ho chiamati amici... Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga* » (113).

Ai ministri, che sceglie in maniera irreversibile, Gesù rivolge l'invito a far fruttificare il dono ricevuto. La chiamata di Dio anche dopo l'ordinazione sacramentale, esige uno sviluppo sotto la guida dello Spirito, esige un continuo lavoro: è la formazione permanente. « *Una tale formazione dev'essere sia interiore, tendente cioè all'approfondimento della vita spirituale del sacerdote, sia pastorale ed intellettuale (filosofica e teologica)* » (114). Potrebbe altrimenti accadere che nel presbitero se ne attutisca la percezione, s'impigrisca la risposta, quando non si giunga all'interruzione del dialogo.

Di qui la necessità che la chiamata del Signore continui ad essere accolta e seguita nelle diverse condizioni e nelle varie attività pastorali. L'amore, che il dialogo della vocazione suscita e insieme esprime, si approfondisce e matura come fedeltà.

82. Per crescere nella fedeltà al Signore che lo ha scelto, al presbitero sono offerti occasioni e aiuti innanzitutto nei primi anni della sua ordinazione.

Perché il passaggio dal periodo della formazione seminaristica al ministero sacerdotale sia accompagnato, oltre che dalla grazia del sacramento, anche dalla guida sapiente di presbiteri esperti, per il giovane sacerdote vengono riservati periodici e frequenti momenti, in cui possa raccogliersi nella preghiera, confrontare le sue prime esperienze, considerare le insorgenti difficoltà, illuminare la pratica pastorale in cui si va immersando con la riflessione, favorita e arricchita da nuovi approfondimenti della teologia e delle scienze umane.

Le diocesi sono tutte impegnate ad aiutare il giovane clero in questa prima fase di vita sacerdotale, dalla quale più facilmente può essere garantita quella fedeltà a Cristo e alla Chiesa che è la prima testimonianza data al popolo cristiano.

83. La rapida evoluzione delle condizioni culturali e sociali rende urgente l'aggiornamento in tutti i settori dell'attività umana.

Il presbitero, in ogni stagione della sua vita, non è sottratto a questa situazione storica, alle sue esigenze e ai suoi interrogativi.

L'aggiornamento comporta una permanente formazione e nasce dall'esigenza di essere sempre più fedeli.

Esso riguarda in primo luogo, il campo conoscitivo: si deve seguire costantemente lo sforzo che la Chiesa compie per penetrare sempre più a fondo il mistero del suo Signore; ci si deve aggiornare sulle varie interpretazioni che dell'esistenza danno gli uomini contemporanei, in modo da poter dialogare adeguatamente con essi.

Riguarda, poi, il campo pastorale: a condizioni d'esistenza nuove, si risponde in modo nuovo; in seguito a comprensioni più profonde del mistero cristiano e dell'uomo contemporaneo, le proposte pastorali devono essere rinnovate.

Riguarda, infine, il campo spirituale: non solo si approfondiscono in vari modi le motivazioni della vita sacerdotale, ma se ne derivano pure nuove espressioni per essere fedeli agli impegni originari.

Questi tre livelli di aggiornamento procedono insieme, poiché si richiamano reciprocamente (115).

LA RISCOPERTA DELL'AUTENTICITA'

84. La coerenza del prete alla sua vocazione cresce in una rinnovata coscienza dei valori cristiani che caratterizzano la figura del presbitero.

Quando tale coscienza si offusca, nascono le crisi d'impigramento o di abbandono, si cercano contenuti sostitutivi, si rincorrono altre spiritualità.

Perché la coscienza non si offuschi, occorre la buona volontà del presbitero e la fedele partecipazione a utili esperienze — esercizi spirituali, corsi di aggiornamento, ecc. —; occorrono rapporti personali tra Vescovo

e preti, e forme nuove e più intense di cooperazione al ministero episcopale.

Già abbiamo indicato nei Consigli presbiterali uno strumento per raggiungere questa meta. I presbiteri devono pure aiutarsi a vicenda, con libere iniziative, che alimentino i vincoli d'amicizia, con la programmazione di una seria cooperazione entro le unità pastorali in cui normalmente si articola la vita delle nostre Chiese particolari.

Tutti i fedeli, poi, possono dare, in varia misura, un loro contributo, perché il prete, mentre è profondamente solidale col suo popolo, scopra sempre meglio le linee originali della propria spiritualità e le modalità rinnovate secondo cui attuarla.

Nei Consigli pastorali, questa ricca e personale collaborazione di tutti i membri del popolo di Dio trova una forma istituzionale di sbocco, di coordinamento, di animazione.

LA FORMAZIONE CULTURALE E PASTORALE

85. L'aggiornamento del clero comporta anche un vero e proprio studio. Affidato anzitutto al personale impegno del prete, può essere promosso anche con molteplici collaborazioni.

Anzitutto è impegnato in questo servizio al clero della diocesi e della regione il seminario, con il gruppo dei docenti e degli educatori. I presbiteri ritorneranno volentieri in seminario, per ritrovarvi quasi le proprie origini e farne luogo di incontro per una formazione permanente.

Così i medesimi insegnanti offrono la loro mediazione culturale sia agli studenti teologi che ai sacerdoti, favorendo il dialogo tra le varie generazioni.

La cooperazione di laici credenti ed esperti può mettere a disposizione della formazione del clero le ricchezze culturali della Chiesa locale e competenze specifiche.

Anche in ambito regionale potrebbe essere studiato e attuato un coordinamento di programmi per il clero, in modo da raggiungere una vasta cerchia di sacerdoti.

Ai corsi di aggiornamento culturale-teologico sarà opportuno affiancare riunioni o giornate di studio a livello diocesano, per problemi pastorali locali.

Le iniziative di aggiornamento del clero potranno essere avvantaggiate da quei centri di studio che, pur svolgendo un compito autonomo, possono assicurare questo servizio.

Sarà pure attenzione illuminata quella di avviare i preti più adatti, compatibilmente con le esigenze del ministero, a coltivare presso centri idonei i diversi rami del sapere.

Può essere utile, infine, prevedere forme di orientamento e di guida alla lettura di opere veramente valide e accessibili, accuratamente scelte nella vasta produzione teologica divulgativa .

86. Per queste vie e con questi mezzi, il prete, sorretto dalla grazia di Colui che chiama ogni giorno, testimonierà la fedeltà e la corrispondenza alla sua vocazione e la porterà a perfezione nel corso della sua esistenza e del suo servizio ecclesiale.

CONCLUSIONE

INVITO ALL'IMPEGNO E ALLA PREGHIERA

Prima di affidare alle comunità cristiane queste riflessioni, ci rivolgiamo anzitutto ai sacerdoti: per ringraziarli del costante e paziente aiuto che prestano alla nostra opera; per confermarli nell'importanza del loro insostituibile ministero in servizio di Dio e degli uomini; per incoraggiarli nelle loro fatiche e nelle loro eventuali stanchezze; per chiedere loro che abbiano attenzione e cura per tutti i germi di vocazione, specialmente per quelli che orientano al sacerdozio

Ci rivolgiamo ai seminaristi: per sostenerli nella via generosamente intrapresa; per augurare loro gioiosa costanza, nella certezza che Dio è fedele; per chiedere loro di essere molto esigenti con se stessi nel disporsi a capire quello che Dio vorrà dalla loro vita.

Ci rivolgiamo ai ragazzi e ai giovani d'oggi, che vogliono un mondo più giusto e più libero, perché si mettano in ascolto di Cristo, e scrutino se da lui venga un cenno a seguirlo nel suo cammino di donazione totale agli uomini, perché le vie del Vangelo adempiano i desideri di giustizia, di libertà e d'amore che esistono in ogni uomo.

Ci rivolgiamo alle famiglie cristiane, perché mantengano viva nelle loro case la fiamma della fede; e, come un giorno hanno accolto il dono della vita, così oggi siano disponibili a offrire il dono ricevuto per il Regno di colui che è il Signore della vita, se egli un giorno chiedesse a uno di casa di seguirlo per annunciare e portare realmente agli uomini la salvezza.

Consapevoli che la vocazione sacerdotale è un dono che Cristo concede alla Chiesa, affidiamo queste riflessioni ed esortazioni non solo allo studio e all'impegno, ma anche alla preghiera di tutta la comunità cristiana.

Insieme con Gesù, preghiamo « *il padrone della messe che mandi opera i nella sua messe* » (116).

« *Insieme con Maria* » (117), invochiamo il dono dello Spirito, perché rinnovi nella Chiesa di oggi le meraviglie di quella stagione stupendamente fedele e creativa, il cui il carisma dell'apostolicità si pose per sempre nella storia a servizio dell'uomo che cerca salvezza.

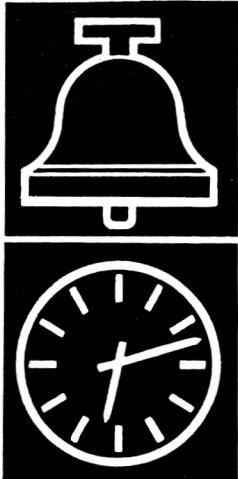
Note

- (1) EN 14.
- (2) Cfr 1 Tess 1,5.
- (3) Cfr CEI, Evangelizzazione e ministeri, 1977.
- (4) Cfr Redemptor hominis, 10-11-12.
- (5) Cfr CEI, Evangelizzazione e ministeri, 1977.
- (6) AG 1; cfr LG 5 e DH 13.
- (7) PO 12.
- (8) LG 41.
- (9) Cfr HS.
- (10) Cfr Conc. Trid., Sess. 13, in Dz-Sch 1763-1778.
- (11) Cfr in particolare, PO 4-6; LG 28.
- (12) Cfr Eb 1.
- (13) Cfr ivi 4-5.
- (14) Cfr ivi 8-9.
- (15) Cfr ivi 9,14; 10,29; 11-12.
- (16) Cfr ivi 5,15.
- (17) Cfr 1 Tim 2,5; Eb 12,24.
- (18) Col 2,9.
- (19) Cfr Rm 1,4; 5,12-19.
- (20) Cfr DV 2.
- (21) Cfr GV 3,16.
- (22) Cfr Mt 5,17.
- (23) Cfr Gal 4,4-6.
- (24) Cfr Gv 1,14.
- (25) Cfr Gv 14,6.
- (26) Cfr Lc 10,26-27.
- (27) Cfr Gv 15,26.
- (28) Cfr Eb 10,7.
- (29) Cfr Gv 10,18.
- (30) « *Ipse... victima sacerdotii sui, et sacerdos suae victimae fuit* », Paolino da Nola, Ep 1,8 in PL 61, 196.
- (31) Cfr Eb 3,1.
- (32) Eb 13,20.
- (33) Cfr Gv 10,14-15.
- (34) Cfr Is 42,6.
- (35) Cfr 1 Cor 12,4-6.
- (36) Cfr LG 10-12.
- (37) Cfr ivi.
- (38) Cfr ivi.
- (39) Cfr AG 5.
- (40) Cfr Sinodo dei Vescovi, 1971, Il sacerdozio ministeriale, I, 4.
- (41) LG 20.
- (42) Ivi.
- (43) Cfr Ef 5,25-27.
- (44) Cfr Sinodo dei Vescovi, 1971, Il sacerdozio ministeriale, I, 4.
- (45) Cfr Gv 10,1-16.
- (46) Cfr Gen 48,15; Sal 23,1.
- (47) Cfr Sal 68,8.
- (48) Cfr Sal 23,3.
- (49) Cfr Is 40,11.
- (50) Cfr Sal 23,4.
- (51) Cfr Ger 23,3.
- (52) Cfr ivi 23,4; Ez 34,2.
- (53) Cfr Is 53,10-12.
- (54) Cfr Gv 10,11.

- (55) Mt 15,24.
- (56) Cfr Gv 10,11.
- (57) Gv 10,18.
- (58) Cfr Mt 28,18-20; Mc 3,13-15; Gv 15-16.
- (59) LG 20.
- (60) EN 68.
- (61) Giovanni Paolo II, Lettera ai sacerdoti, il Giovedì Santo 1979, 5.
- (62) Cfr Ef 4,12.
- (63) Cfr LG 28.
- (64) Cfr Mt 28,18-20; Gv 20,21-23; Lc 10,16; Mc 16,15-20.
- (65) Cfr LG 10-28; AG 39; PO 13; SC 33.
- (66) Cfr LG 28; PO 2.
- (67) PO 2.
- (68) Giovanni Paolo II, Lettera ai sacerdoti, il Giovedì Santo 1979, 3.
- (69) PO 3.
- (70) At 13,2.
- (71) LG 28.
- (72) PO 2.
- (73) Ivi.
- (74) Cfr CD 27; PO 7.
- (75) Cfr sopra nn. 8-27.
- (76) Cfr sopra nn. 28-37.
- (77) Cfr sopra nn. 38-44.
- (78) Cfr LG 41.
- (79) Cfr ivi.
- (80) Cfr Sinodo dei Vescovi 1971, Il sacerdozio ministeriale, II, 3.
- (81) Cfr PO 14.
- (82) Cfr 1 Cor 11,1.
- (83) Cfr PO 14.
- (84) Cfr ivi.
- (85) Cfr ivi.
- (86) Cfr ivi.
- (87) Cfr PO 12.
- (88) Cfr Sinodo dei Vescovi 1971, Il sacerdozio ministeriale, I, 7.
- (89) Paolo V, Omelia, 4.11.1963.
- (89) Paolo VI, Omelia, 4.11.1963.
- (90) Così Paolo VI, citato in PO 11, nota 66.
- (91) Cfr 1 Re 19.
- (92) Cfr OT 6.
- (93) Cfr Paolo VI, Lettera ap. « Summi Dei Verbum », in AAS, 1963, p. 979 ss.
- (94) OT 2.
- (95) PO 11.
- (96) Cfr Giovanni Paolo II, Messaggio per la XVI giornata mondiale delle vocazioni, 6 gennaio 1979, 2.
- (97) Cfr PO 11.
- (98) Eb 5,1.
- (99) Cfr Mc 3,13-19.
- (100) Cfr Mc 3,14.
- (101) Cfr Mc 1,16-20; 10,28; Lc 5,9-11.27-28; 9,57-62; 14,25-27.
- (102) Cfr OT 4.
- (103) Cfr OT 3.
- (104) Giovanni Paolo II, Lettera ai Vescovi, il Giovedì Santo 1979.
- (105) Cfr OT 4; LG 28.
- (106) Cfr PO 3.
- (107) Cfr Lc 9,2-3.
- (108) Cfr Mt 10,8; At 20,33-35; 1 Cor 9,7-18.
- (109) Cfr PO 16.
- (110) Cfr Gv 21,15-19.
- (111) Cfr PO 8.
- (112) Cfr Rm 12,3-17.
- (113) Gv 15, 14-16.
- (114) Giovanni Paolo II, Lettera ai sacerdoti, il Giovedì Santo 1979, 10.
- (115) Cfr Circolare della Sacra Congregazione per il Clero sulla formazione permanente, 4.12. 1969, 4.
- (116) Mt 9,38.
- (117) Cfr At 1,14.

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del **Clero** che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.



Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroni liturgici, votivi, ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camice - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818
Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.

mizar elettronica

Via Ciocche, 303 - QUERCETA (Lucca) - Tel. (0584) 83666

Grazie ad una tecnologia avanzatissima nel settore dell'acustica, la Mizar ha saputo realizzare degli altoparlanti che riducono l'eco conservando una fedeltà eccezionale e garantendo un notevole effetto presenza. E' per questi motivi che gli impianti Mizar sono stati utilmente impiegati in ambienti con situazioni acustiche molto difficili, come le Chiese. Le realizzazioni di questo tipo si contano ormai a migliaia sia in Italia che all'estero. A solo titolo esemplificativo, ne ricordiamo alcune tra le più significative: Duomo di Firenze, Basilica di Santa Croce, S. Apollinare in Classe, Basilica di S. Giusto di Trieste, cattedrali di Glasgow e di Edimburgo... Darne un elenco completo sarebbe impresa titanica.

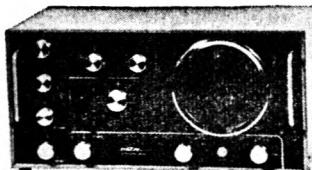
Installare un impianto di altoparlanti non è difficile. Chiunque lo può fare. Difficile è installare un impianto ad altissima fedeltà e presenza in Chiesa.

IN PIEMONTE HANNO PREFERITO NOI

TORINO: S. Giacomo; S. Pietro in Vincoli; B. Vergine delle Grazie; La Visitazione; Ss. Bernardo e Brigida; SS. Annunziata e S. Giovanni; Madonna della Divina Provvidenza; SS. Annunziata; Maria Madre di Misericordia; Maria SS. Regina delle Missioni; Visitazione di Maria Vergine; S. Barbara; N. Signora della Salute; N. Signora Regina della Pace; Sacre Stimmate di S. Francesco d'Assisi; Sacro Cuore di Gesù; S. Agnese; S. Alfonso; S. Bernardo da Siena; S. Gaetano; S. Giacchino; Ss. Simone e Giuda; S. Giuseppe Benedetto Cottolengo; S. Giuseppe Cafasso; S. Maria delle Rose; S. Secondo; S. Vincenzo de' Paoli; S. Croce; S. Natale; S. Pietro e Paolo; Madonne del Rosario; Trasfigurazione N. S. G. C. AIRASCA: S. Bartolomeo. BALANGERON: S. Giac. Magg. Ap. BEINASCO: S. Anna. BRA: S. Andrea; S. Antonio; S. Giovanni Batt. BUTTIGLIERI D'ASTI: S. Martino V. CAFASSE: Ass. di Maria V.; S. Grato V. CARIGNANO: Santuario Madonna delle Grazie. CAVALLERMAGGIORE: S. Maria della Pieve. CHIERI: S. Giacomo. CIRIE': S. Giovanni Battista. CUORGNE': S. Dalmazzo M. FIANO: S. Desiderio M. FRONT: S. Maria Maddalena. MATHI: S. Mauro Abate. MEZZENILE: S. Martino Vescovo. NOLE: S. Vincenzo M.; S. Giovanni Battista. ORBASSANO: S. Giovanni Battista. POLONGHERA: S. Pietro in Vincoli. RACCONIGI: S. Giovanni Battista. RIVARA: S. Giovanni Battista. ROCCA CAN.: Ass. di Maria V. S. CARLO CAN.: S. Carlo Borromeo. S. FRANCESCO AL CAMPO: S. Francesco d'Assisi. SAVIGLIANO: S. Giovanni Battista. SETTIMO TO: S. Giuseppe Artigiano. VALDELLATORRE: S. Donato V. M.; S. Maria della Spina; VIGONE: S. Caterina Vergine M. VOLVERA: Assunzione di Maria Vergine e molte altre ancora non solo in Piemonte ma in tutta Italia.



MD 1001 CON BASE ONICE



AMPLIFICATORE AMT 1001

mizar elettronica

specializzata nella costruzione di impianti di amplificazione per la diffusione della parola in ambienti acusticamente difficili.

I nostri tecnici sono a vostra disposizione sempre per una dimostrazione prova, che sarà completamente gratuita.

Agente di Zona

CLAUDIO GIORCELLI

Via delle Viole, 12 - tel. (011) 84.04.58
10025 PINO TORINESE (TO)



LINEA SUONO LSDC



La nostra organizzazione è in grado di dare tutti i servizi necessari nella moderna liturgia:

impianti voce, riproduttori di musiche d'organo e guida al canto dei fedeli, organi elettronici, amplificazioni per organo.

**è tutta un'altra
musica**

AMPLIFICAZIONE W.E.B.

10138 TORINO - Via Vassalli Eandi 5 - Telefono (011) 515314

IMPORTANTE

La nostra esperienza è in grado di risolvere qualsiasi problema acustico e permettere ai fedeli di ascoltare bene sia dalla prima che dall'ultima fila e all'oratore di parlare in scioltezza e senza la schiavitù di stare incollato al microfono o scandire bene le parole.

La nostra ditta è a Torino e vi garantisce: collaborazione, visita di controllo e pronta assistenza. Il tutto completamente gratuito.

GARANZIE FINO A 7 ANNI con sostituzione di qualsiasi parte dell'impianto che presentasse il benché minimo difetto.

Da nove anni abbiamo risolto i problemi acustici di tutte le chiese nuove di Torino, e altre centinaia in tutto il Piemonte.

Tutti questi impianti dimostrano il nostro impegno e ci permettono di offrire: **RISULTATO** che potrete constatare senza il minimo impegno

INSTALLAZIONE CURATA NEI MINIMI PARTICOLARI tecnici ed estetici

PROVA DELL'IMPIANTO per una o più domeniche

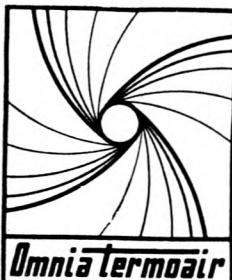
CONFRONTI DI RISULTATO con qualsiasi altro impianto

MATERIALI CORREDATI DI SCHEMI TECNICI DETTAGLIATI

ASSISTENZA SUGLI ORGANI ELETTRONICI

Alcuni impianti in Torino:

Parr. S. Rita da Cascia, Parr. della Divina Provvidenza, Parr. S. Francesco di Sales (via Malta), Parr. S. Luca, Parr. S. Caterina da Siena, Parr. S. Antonio Abate, Parr. S. Ambrogio, Parr. S. Giovanni Bosco (Leumann), Parr. S. Antonio da Padova, Ist. Salesiano S. Giuseppe Lavoratore, Parr. S. Benedetto, Parr. S. Giovanni Battista, Parr. Nostra Signora del SS. Sacramento, S. Francesco di Sales (via dei Mille), Parr. S. Remigio, Parr. dell'Immacolata Concezione, Parr. S. Croce, Parr. S. Domenico Savio, Parr. SS. Apostoli, Parr. S. Dalmazzo, Parr. Gesù Operaio, Parr. del Santo Natale, Curia di Torino.



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

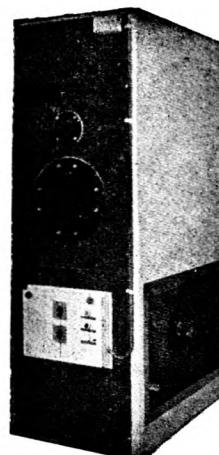
PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio**

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

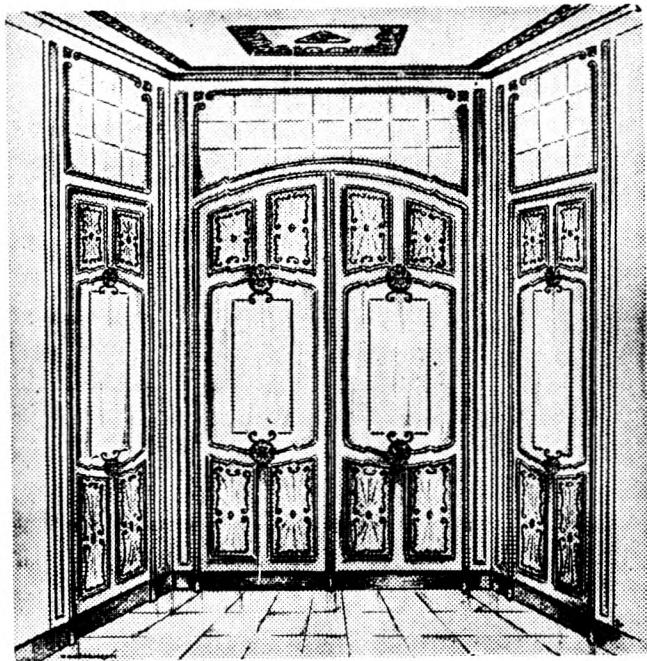
Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttiglieri Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Casellette - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanghero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiaro - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Riclaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.

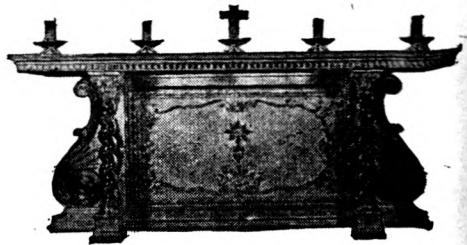


Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

Omnia termoair V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



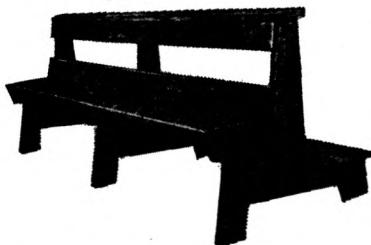
Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE

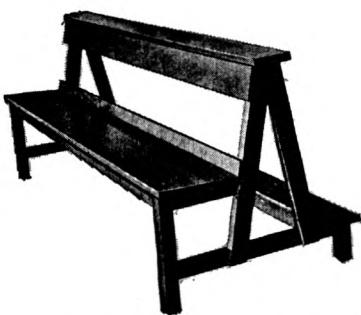


Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

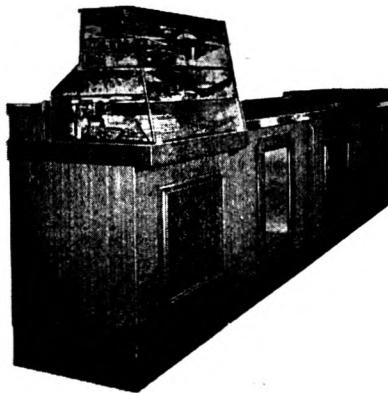


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASTILI — COMUNITÀ'



Ditta ITALO MARZI

ORGANARO

28017 S. Maurizio D'Opaglio (Novara)

Tel. (0322) 96535

Artigiano specializzato nel restauro di Organi antichi

Massima garanzia

Dilazioni di pagamento

Sopraluoghi e preventivi gratuiti

A

CARMAGNOLA

V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO

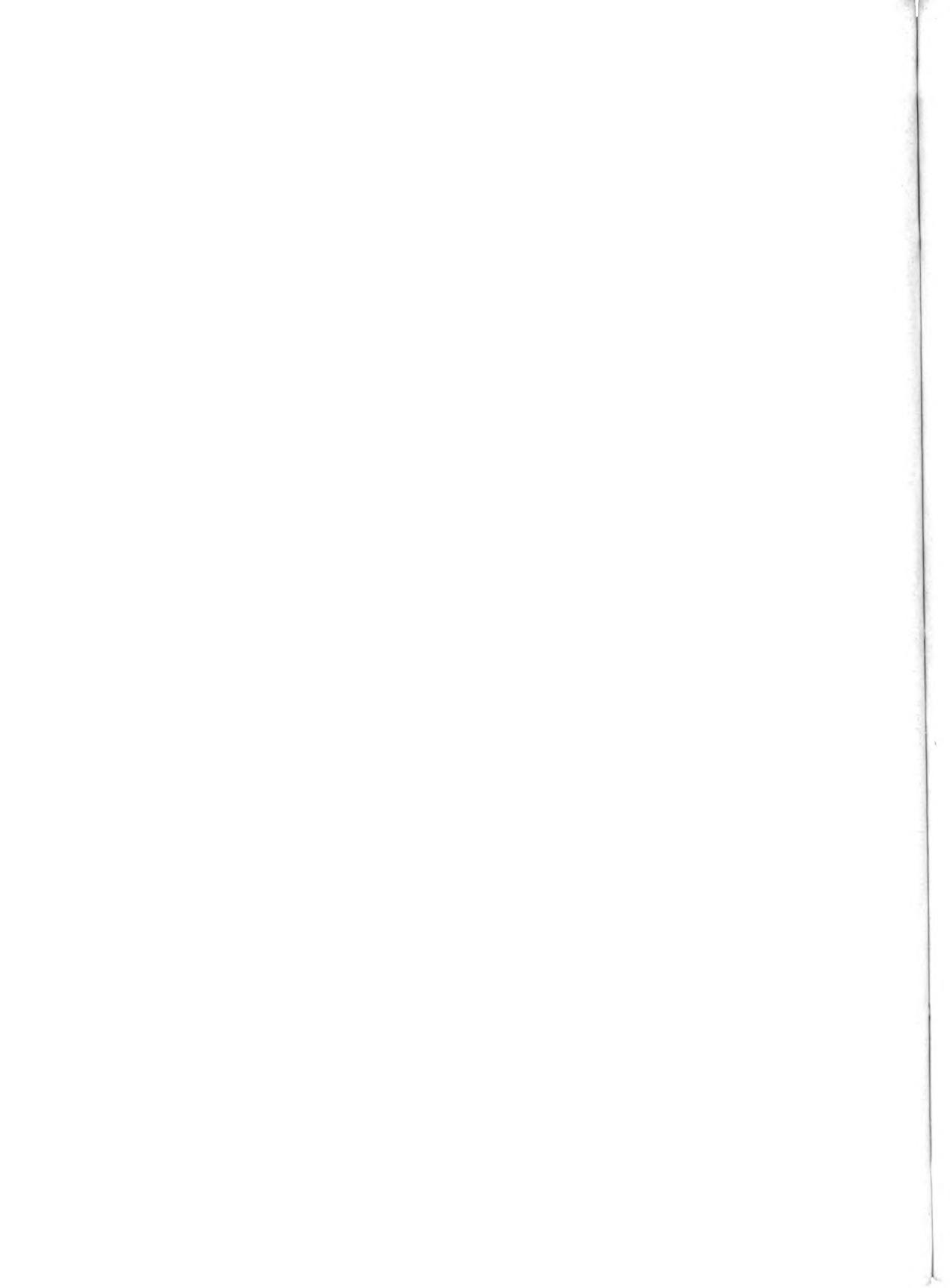
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da *ritirare* presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



N. 10 - Anno LVI - Ottobre 1979 - Spedizione in abbonam. postale mensile - Gruppo 3°/70

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop, 10023 Chieri (Torino), Tel. 947.27.24